



Federconsumatori di Milano



Provincia di Milano



IRES - CGIL

Rapporto di ricerca nell'ambito del progetto

Diritto dei cittadini nel loro potere d'acquisto.
Prezzi e tariffe, paniere e “soggetti deboli”.
Ruolo attivo delle Istituzioni e delle associazioni di rappresentanza.

elaborato dai ricercatori **IRES – CGIL**:

Alessandro Notargiovanni

Federico Tomassi

Riccardo Sanna

30 giugno 2006

Sommario

1. Obiettivi e analisi
2. Quadro generale
 - 2.1 Redditi e povertà
 - 2.2 La spesa delle famiglie milanesi
3. L'inflazione
4. Tariffe
 - 4.1 La dinamica dei prezzi nel comparto energetico
 - 4.2 Tariffa Elettrica e Inflazione
 - 4.3 Tariffa Elettrica Media Nazionale
 - 4.4 Il Gas
 - 4.5 Tariffa Media Nazionale di riferimento del Gas
5. Buone pratiche
 - 5.1 Suggerimenti per politiche dei prezzi a Milano
6. Proposta di istituzione di un'Agenzia per i servizi pubblici locali

Bibliografia

1. Obiettivi e analisi

L'IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) – CGIL, da anni, collabora con le Associazioni dei consumatori attraverso la realizzazione di Indagini che hanno riguardato l'incidenza della inflazione sui redditi e sul potere di acquisto delle famiglie italiane, la trasformazione dei modelli di consumo che deriva dall'impatto dell'inflazione sui diversi livelli di reddito ed in particolare per le famiglie povere; la differenza tra inflazione rilevata e quella percepita, con le proposte per rivedere strutturalmente l'Indagine ISTAT anche costruendo "panieri differenziati", incrociando tipologie di famiglie e fasce di reddito, e aggregare i dati in modo che i capitoli di spesa delle famiglie corrispondano meglio alla percezione che le persone hanno dell'inflazione.

Le indagini realizzate dall'Ires negli ultimi tre anni hanno dimostrato che:

1. Il paniere unico utilizzato dall'ISTAT nasconde una realtà molto diversa per i vari tipi di famiglie, infatti se, ad esempio, per le famiglie con un reddito superiore a 30.000 euro l'inflazione è stata del 2%, se si passa a famiglie con un reddito compreso tra 10 e 30.000 euro la tipologia dei consumi comporta una inflazione reale più che doppia (4%). Infine, se si calcola l'inflazione sui consumi "tipici" delle famiglie con un reddito inferiore a 10.000 euro, essa supera il 5%.
2. La misura della perdita di potere di acquisto delle famiglie italiane per classi di reddito, evidenzia che le categorie più deboli hanno visto scendere negli ultimi anni la loro capacità di spesa di oltre il 15%. Aumentano i nuovi poveri e nelle fasce più basse, si "brucia" fino al 20% del reddito per la sola bolletta della luce.
3. Infine le modalità di cambiamento dei consumi delle famiglie italiane, denunciano la riduzione netta dei consumi reali pari al 5 per cento e la modifica delle abitudini di acquisto, sempre più indirizzate verso Ipermercati, Discount e Bancarelle.

I cambiamenti delle strutture di vendita e le esigenze di modificare i comportamenti di spesa per fronteggiare la diminuzione del potere di acquisto, stanno modificando sensibilmente il "cosa" e il "dove" le famiglie acquistano.

Se nelle categorie a reddito elevato una diminuzione dei consumi può significare minori spese per consumi superflui o il rinvio di spese per beni durevoli, nelle categorie a reddito medio e basso, dove i consumi si avvicinano alla sussistenza, la riduzione dei consumi può aver significato, per quelle famiglie, un effettivo peggioramento delle condizioni di vita.

È evidente che il sensibile calo dei consumi documentato anche dall'ISTAT ha effetti negativi su tutta l'economia del Paese.

Questo lavoro che abbiamo realizzato insieme alle Associazioni dei Consumatori e alla Provincia di Milano ha lo scopo di definire regole sulla trasparenza e di corretta informazione sull'andamento dei prezzi e tariffe, e definire un percorso che vada nella direzione di un "contenimento" dei prezzi di un determinato "paniere" di beni di largo consumo (anche a partire dalle esperienze, buone pratiche, realizzate in altre città) e della dinamica delle tariffe dei servizi pubblici locali, attraverso la costituzione di una "Agenzia", una Autorità locale che, a partire dall'analisi degli atti di concessione dei servizi e dei Contratti di servizio stipulati da Enti Locali ed Aziende, abbia il compito di monitorare la struttura tariffaria e la dinamica delle tariffe, prevedendo tutele e salvaguardie a favore delle "fasce deboli" di cittadini-utenti.

L'IRES, sulla base dell'esperienza maturata intorno ai temi del reddito, dei consumi, dell'inflazione e del potere d'acquisto, con il coordinamento dell'Associazione di consumatori Federconsumatori di Milano, insieme alla Provincia di Milano (Assessorato alla Tutela dei Consumatori), ha realizzato questo Rapporto di ricerca attraverso l'elaborazione delle seguenti fasi:

- I. Descrizione dell'attuale scenario economico-sociale di Milano e confronto con Roma. Vengono presi in considerazione i principali aggregati macroeconomici: in particolare, la popolazione residente nel territorio; il valore aggiunto prodotto nelle due città, in relazione con la dinamica regionale e nazionale; l'occupazione ed il mercato del lavoro locale; le altre variabili necessarie a definire il contesto di riferimento.
- II. Analisi dei Redditi, dei Consumi, delle Tariffe, dei Prezzi e dell'Inflazione:
 - i) lo studio dei **Redditi** disponibili delle famiglie si concentra essenzialmente sulla distribuzione nelle diverse tipologie familiari (numero di componenti, condizione professionale del capofamiglia, composizione familiare). La limitata disponibilità informativa sui dati di base (microdati) dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* (2004) della Banca d'Italia, verificata con lo stesso soggetto istituzionale che sottolinea l'obbligo di *privacy* oltre un certo dettaglio, permette di tracciare un confronto quasi esclusivamente regionale. Tuttavia, utilizzando studi e ricerche di origine locale, appare possibile focalizzare l'attenzione di alcune variabili relative al reddito netto disponibile su Milano e Roma. In particolare, verrà presa in considerazione una ricerca dell'Università Bicocca di Milano (Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale) per l'individuazione dei livelli di reddito e di povertà delle famiglie milanesi
 - ii) Le elaborazioni sulla spesa delle famiglie e, dunque, sui relativi **Consumi** interni, viene realizzata mediante l'acquisto dei microdati dell'*Indagine sui consumi delle famiglie* (2004) dell'ISTAT. Anche qui, l'Istituto garantisce la fruibilità dei dati al massimo fino ad un

dettaglio regionale. L'analisi, prende in considerazione le medesime tipologie familiari incrociate nella lettura del reddito disponibile. Gli studi e le ricerche realizzate in ambito locale possono fornire ulteriori indicazioni di dettaglio su Milano e Roma.

- iii) L'esame delle dinamiche e dei livelli delle **Tariffe** energetiche (elettricità, gas, riscaldamento, ecc.), riguardanti la gestione della casa (acqua, rifiuti, manutenzione e riparazione, ecc.), e le altre eventualmente legate ai servizi bancari o assicurativi (auto, motocicli, ecc.) o ai trasporti (carburanti, treni, aerei, ecc.). In questa analisi si sviluppa soprattutto il confronto tra l'andamento dei costi nelle città di Milano rispetto alla realtà nazionale e romana.
- iv) L'esame dei **Prezzi** al consumo si focalizza sul raffronto tra le dinamiche inflazionistiche dell'ultimo biennio, a Milano e a Roma. Le elaborazioni indicano l'andamento dell'Inflazione nello specifico del paniere di beni individuato dall'Istat, per evidenziare quale andamento hanno sostenuto i diversi capitoli di spesa, all'interno dello scenario milanese e romano. Oltre ad un confronto con la più generale realtà nazionale, laddove possibile l'analisi viene svolta anche in altre grandi città.

III. In linea con l'analisi delle variabili relative all'impatto dell'inflazione sulle famiglie residenti nella città di Milano, l'IRES elabora una rassegna delle **Buone pratiche** riferite ad accordi per il contenimento dei prezzi, realizzate dal Comune di Roma e da altre realtà locali (Alessandria, Torino, Savona, Venezia, Firenze, Palermo), ponendo in rilievo gli effetti su determinati capitoli di spesa.

IV. Sulla base dell'intreccio generato, da un lato, dall'analisi della spesa per consumi e dell'inflazione, e, dall'altro, dall'esame delle *Buone pratiche*, l'IRES fornisce alcune indicazioni sui capitoli di spesa su cui è possibile programmare degli interventi tesi al contenimento dei prezzi e, quindi, della spesa, soprattutto in relazione ad alcune tipologie familiari visibilmente più esposte.

Dall'esame delle tariffe, inoltre, emergono le luci e le ombre del sistema locale milanese nella gestione territoriale e, in particolare, comunale delle reti energetiche e di tutti i servizi pubblici il cui costo incide notevolmente sul bilancio dei consumatori residenti. L'analisi si conclude con la proposta di un'eventuale istituzione di una **Agenzia**, *Authority* provinciale per il controllo dei servizi pubblici (qualità dei servizi resi e tariffe) all'interno del territorio milanese.

Il periodo di riferimento per l'analisi delle variabili socio-economiche è il quadriennio 2002-2005, scontando la necessità di allargare l'orizzonte per alcuni indicatori e la sincronizzazione al 2004 per l'approfondimento sui redditi netti disponibili e sull'incidenza degli specifici capitoli di

spesa. Per quanto concerne l'analisi dei prezzi al consumo, il periodo di riferimento è il biennio 2004-2005.

Le fonti utilizzate per il rapporto sono principalmente:

- Banca d'Italia
- ISTAT
- DISET (all'interno del Segretariato Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri)
- Università di Milano – Bicocca
- CENSIS
- Istituto Tagliacarne
- Unioncamere
- Mediobanca
- A.E.E.G.

2. Quadro generale

Come seconda grande città italiana, dopo il Comune di Roma, il solo territorio comunale di Milano detiene 1.271.898 persone residenti al 1° gennaio 2004, secondo i dati ISTAT, con un saldo naturale rispetto all'anno precedente in decremento – in linea con l'Italia – ma con il saldo migratorio più sviluppato del Paese (27.148 individui). Circa il 55% della popolazione residente è riconducibile alla fascia d'età 20-59 anni, a fronte di circa un terzo delle persone con età superiore a 60 anni. Nello stesso periodo di riferimento, la Provincia di Milano registra complessivamente circa 3.839.216 di persone residenti all'interno dello 0,7% del territorio nazionale.

I dati dell'Istituto Unioncamere-Tagliacarne evidenziano un PIL per abitante pari a 30.468 euro a differenza della media nazionale che ne conta circa 20.230 euro. La variazione di tale indicatore nel periodo 1999-2003 si attesta mediamente al 2,9% per il territorio provinciale di Milano contro una variazione media nazionale dell'1,7%.

Dal 15° Rapporto "Milano Produttiva 2005" del Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano, emerge un quadro delle realtà milanesi in cui l'economia locale ha subito un rallentamento in linea con la stagnazione del Paese, ma con alcune peculiarità, tra cui un avanzamento del terziario a fronte di un ridimensionamento dell'industria.

Nel 2003, la ricchezza prodotta, in termini di valore aggiunto, dall'economia milanese costituisce il 10% del totale nazionale e quasi la metà di quello della regione Lombardia. Milano risulta la prima provincia italiana in termini assoluti di valore aggiunto, generando 122.123 milioni di euro. Nel confronto con le altre province italiane, Milano è immediatamente seguita da Roma, che ha prodotto 100.228 milioni di euro nel 2003, pari all'8,2% del totale nazionale, Torino (53.986 milioni) e Napoli (41.432 milioni). Eppure il trend del valore aggiunto milanese, pur registrando un incremento pari a circa l'1,3%, non appare in linea con la variazione più generale della macroarea Nord-Ovest (+2,8%), della regione (+2,6); confermandosi in discesa dal 1996, con una variazione media annua pari a circa -6 punti percentuali.

L'analisi settoriale del sistema economico milanese mostra una prevalenza del terziario che, in misura sempre maggiore negli anni, ha raggiunto un peso del 70,3% del totale, a fronte di un tessuto industriale che incide per il 34,8% nel 1995 e che ora produce circa il 29% del valore aggiunto provinciale. Il settore dei servizi ha acquistato, infatti, un peso sempre maggiore negli ultimi anni, passando dal 64,9% del 1995 al 70,3% del 2003. Il buon andamento del terziario viene evidenziato da una crescita dell'1,7% del valore aggiunto, soprattutto se confrontato al modesto contributo dell'industria che, oltre a mostrare un peggioramento rispetto al risultato dell'anno precedente, conta un incremento di solo mezzo punto percentuale.

A testimonianza dello sviluppo del terziario si presentano i dati sulla natalità delle imprese della

Camera di Commercio di Milano: l'unico settore con un saldo positivo (+3,8%) sembra essere il terziario, con una crescita, dopo due anni di sostanziale stabilità, anche nella quota di nuove imprese del settore commercio (+0,8%).

La struttura prevalentemente riconducibile al terziario delle aziende milanesi non preclude la stabilità del settore manifatturiero milanese, malgrado negli ultimi anni l'assenza di politiche economiche orientate alla crescita dimensionale del sistema-imprese, in Italia come in Lombardia, abbia portato ad un calo della produzione industriale: in particolare, i dati Unioncamere-Tagliacarne rilevano un declino più marcato della produzione industriale nelle imprese del *made in Italy*, come pelli e calzature (-11,4%), tessile (-6,1%) e abbigliamento (-5%). Rilevanti si mostrano anche le flessioni dei volumi fisici prodotti dai settori che maggiormente caratterizzano l'industria in senso stretto del territorio milanese: gomma-plastica (-2%), chimica (-1,8%) e meccanica (-1,6%), a cui si vanno aggiunti il comparto della carta e dell'editoria (-2,6%), della siderurgia (-2%) e del legno-arredo (-1,2%). Gli unici settori che nel 2003, invece, ottengono delle performance positive sono i mezzi di trasporto (+6,8%) e l'alimentare (+1,7%), mentre il settore degli esercizi commerciali segna uno stallo dei fatturati, ad eccezione della grande distribuzione che attualmente rimane l'ultimo baluardo del commercio milanese.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento ISTAT (2001), il commercio vanta il maggior numero di imprese e di addetti rispetto a tutti gli altri settori presenti nella provincia di Milano, rispettivamente con 36.925 unità locali e 121.973 addetti – ad eccezione del comparto aggregato Attività immobiliari, informatica, ecc. che detiene circa il 40,9% delle imprese e delle istituzioni nel territorio. Nel 2003, al commercio al minuto in sede fissa, secondo i dati del Comune di Milano – Settore Autorizzazioni Commerciali – con una media di 53,7 residenti per esercizio, appartengono 23.678 esercizi; di cui 4.060 alimentari 19.423 non alimentari (abbigliamento, beni per la casa, beni personali, beni ricreativi-culturali, ecc.) e 195 in grande dettaglio (supermercati, grandi magazzini, ecc.).

In un tessuto produttivo come quello appena descritto le microimprese¹ non possono che risultare in crescita (quasi 314 mila, con 546 mila addetti alle unità locali). Tale crescita è in parte dovuta alla natalità delle imprese con un solo addetto, che a Milano assume un tasso di aumento eclatante (120,1%) rispetto a quello già elevato (51%) dell'Italia: un terzo degli occupati alle microimprese appartiene alla classe con un solo addetto, che a sua volta assorbe, in termini di unità locali, la maggior quota degli addetti all'intero sistema produttivo (13,5% a Milano contro il 16,5% nazionale). Più in generale, oltre il 90% di tutti i lavoratori indipendenti trova impiego nel sistema della microimpresa, che assorbe peraltro la maggioranza dei collaboratori a progetto (64% a

¹ Imprese che, secondo la definizione europea, occupano meno di 10 addetti e realizzano un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro.

Milano, 71% in Italia) e una quota relativamente contenuta di lavoratori interinali (intorno al 24%).

Il peso degli occupati nelle microimprese sul totale degli addetti (29,2%) appare nettamente inferiore alla media nazionale (46,4%), a cui si contrappone il 41% delle grandi imprese, contro una media nazionale del 20,2%. Il 26% degli addetti alle imprese di maggiori dimensioni dell'intero Paese si concentra nel territorio della provincia di Milano.

Le caratteristiche del sistema economico milanese portano, tuttavia, anche ad un crescita del numero di medie imprese (tra 50-249 addetti) nel territorio, che registrano anche i più elevati tassi di aumento degli addetti alle unità locali (16,4% a Milano e 17,6% in Italia). Nelle imprese di maggiori dimensioni (con 250 addetti e più), all'evidente incremento di circa il 30% di addetti a Milano, pur in controtendenza rispetto al resto del Paese (0,8%), corrisponde una contrazione degli occupati. Il territorio si conferma sempre meno come luogo di produzione, indirizzato a localizzarsi sempre più all'esterno dell'area metropolitana, e sempre più come nodo strategico dell'economia dei servizi e delle reti dell'Italia settentrionale, ma anche nazionale.

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro, in provincia di Milano gli occupati complessivi nel 2004 sono risultati pari a 1.713.000 unità (+3,8% rispetto all'anno precedente. La crescita degli occupati, superiore alla media italiana (+1,6%) e lombarda (+2,2%) sembra per buona parte dovuta all'aumento dell'occupazione femminile (+6,1%), nonché alla dinamica particolarmente sostenuta del lavoro indipendente (+13%, a fronte del +1,4% nazionale). L'incremento occupazionale è da ricondurre essenzialmente al settore dei servizi (+8%), a fronte di una decremento nell'intero comparto industriale (-3,4%). Gli avviamenti dei lavoratori extracomunitari sono cresciuti di oltre il 60%, superando le 100.000 unità e passando in valore percentuale dal 20% del totale del 2003 al 23% dello scorso anno (costruzioni e industria manifatturiera), anche se, nell'ultimo trimestre del 2004, il rapporto avviamenti/avviati – interpretabile come grado di precarietà del lavoro nel territorio – ha raggiunto un valore pari a 1,34 rispetto all'1,25 di un anno prima.

Si riscontra anche una lieve crescita dei disoccupati, che nel 2004 ammontano a 83.000 unità e, malgrado l'aumento del numero di donne occupate, lo stesso tasso di disoccupazione femminile è cresciuto. Il tasso di occupazione della provincia, infatti, scende al 57,4% (-0,1% rispetto al 2003), anche tenendo presente l'incremento di popolazione residente del 2,1% principalmente ascrivibile all'aumento del numero degli immigrati nella provincia milanese.

Dal punto di vista qualitativo, l'occupazione della provincia milanese è costituita prevalentemente da impiegati in attività che richiedono una elevata qualificazione professionale. Secondo i dati ISTAT sui i soli lavoratori dipendenti, nel periodo 2001-2003, l'insieme di dirigenti, professioni intellettuali e professioni tecniche rappresenta la il 35,4% del totale – a differenza del 27,7% nazionale – mentre il 31,6% riguarda professioni esecutive e relative alla vendita. Gli operai

specializzati e generici rappresentano il 25,9%. Negli ultimi anni, crescono maggiormente le professioni a elevato contenuto intellettuale e specialistico, il cui peso arriva al 7%, contro il 5,9% del 2001, superando l'incidenza del personale dequalificato che dall'8% del 2001 passa al 5,7%, anche a fronte di una diminuzione della domanda di professioni relative all'area della produzione pari al -16%. In ogni caso, il sistema produttivo milanese, caratterizzato da piccole imprese, tende a richiedere forme di collaborazione esterna per risparmiare sui costi e, forse soprattutto, per la necessità di avvalersi di contributi professionali specializzati, per limitati periodi di tempo.

In generale, nel 2004 è ulteriormente cresciuta la quota di personale dipendente laureato richiesto dalle imprese milanesi: 16,4% del totale delle assunzioni previste, incidenza quasi doppia rispetto alla media nazionale dell'8,4%. Nel 2004, sempre secondo i dati ISTAT, la domanda complessiva di laureati da parte del sistema privato di Milano è di 22.246 profili per il 2004, in linea con l'offerta universitaria proveniente dal solo territorio milanese, stimata in circa 25.000 unità. Il 43% circa dei nuovi occupati risulta inserito in azienda con un contratto dipendente, mentre la maggioranza detiene contratti di collaborazioni a progetto e con Partita IVA, soprattutto nel terziario e nel terziario avanzato.

2.1 I redditi e la povertà

Secondo i dati ISTAT, la dinamica del reddito netto mediamente disponibile nelle famiglie italiane ha subito, in termini nominali, un forte decremento. Ponendo, infatti, il 2000 come base 100, si evidenzia una discesa del livello raggiunto nel 2001 (101,4), che per effetto delle politiche redistributive messe in atto dalla Legislatura precedente sortisce qualche effetto anche nel 2002 (101,5). Nel 2003 e nel 2004, il reddito mediamente disponibile, defiscalizzato e deflazionato, si porta rispettivamente a quota 99,6 e 98,8 (al di sotto del 99,7 misurato nel 1998). Nel 2005, per effetto delle manovre fiscali, risulta lievemente alzato il livello medio del reddito familiare (99,2), ma, oltre al fatto che tale quota si trova sotto punti al di sotto del 2000, che conta un differenziale del 2,2% rispetto al 2001, e che il carico fiscale complessivo² nel 2004 è inferiore di appena 0,4 punti rispetto al 2001 (in cui era 14,8 ovvero la media esatta del periodo 2000-2004), l'incremento del reddito netto non è realmente distribuito tra tutte le famiglie.

Il calcolo del reddito disponibile tiene conto di tutte le entrate della famiglia, non solo di quelle derivanti dal lavoro dipendente, ma anche dal lavoro autonomo, dai capitali, dalle prestazioni sociali. In generale, secondo i dati ISTAT³, in tutto il periodo 1995-2003 e per tutte le ripartizioni geografiche il reddito disponibile delle famiglie è inferiore al loro reddito primario, ad indicare una strutturale sottrazione di reddito alle famiglie operato nella fase della distribuzione secondaria. Il

² Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

³ ISTAT, Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane (anni 1995-2003).

rapporto rimane più sfavorevole nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, in cui la sottrazione di reddito resta tuttavia sostanzialmente stabile nel periodo attorno al 96%, mentre nelle regioni settentrionali il rapporto tra reddito disponibile e reddito primario tende ad aumentare, ossia a migliorare nel tempo, registrando nel Nord-Ovest un valore pari all'87,1 per cento nel 2003 contro l'84,6 per cento del 1995, e nel Nord-Est un valore dell'88 per cento nel 2003 contro l'85,7 per cento del 1995.

I redditi netti derivanti dalla proprietà di abitazioni registrano un aumento del 61,9% tra il 1995 ed il 2003. La dinamica più sostenuta è nel Nord-Ovest (+74,4%), quella più bassa nelle regioni meridionali (+42,8%). Ciò testimonia come l'attitudine delle famiglie all'investimento immobiliare sia vistosamente più marcata nel settentrione, dove gli affitti sono aumentati più del resto del Paese. Quanto alla dinamica dei redditi da capitale (tra cui interessi, dividendi e utili distribuiti dalle società), si ha un calo dal 1995 in poi, con una flessione, in termini monetari, pari al 4,7% nel Nord-Ovest e al 6,7% al Nord-Est contro un aumento al sud del 18,3%.

Tra il 1995 ed il 2003, i Conti regionali ISTAT rilevano, quindi, che il reddito disponibile nelle famiglie italiane resta concentrato sempre al Nord, anche se il Mezzogiorno dimostra una crescita più sostenuta che, tuttavia, non colma il gap tra le diverse aree del Paese: il reddito disponibile si è concentrato per circa il 53% nelle regioni settentrionali, per il 26% in quelle nel meridione e per il restante 21% nel centro. Il peso del reddito disponibile delle famiglie meridionali, rispetto a quello complessivo del Paese, è cresciuto dal 25,6% del 1995 al 26,6% del 2000, per poi mantenersi sostanzialmente stabile negli anni successivi. Lo svantaggio delle regioni meridionali, per le quali il livello del reddito disponibile delle famiglie si traduce in un 84% circa di quelle del Nord Ovest.

I dati della Banca d'Italia⁴ confermano, scontando le differenti direttrici geografiche, una crescita reale del reddito mediamente disponibile nelle famiglie del 2%, ma descrivono un'Italia in cui la ricchezza, negli ultimi quattro anni, si è spostata verso le classi di reddito più alte. Dal 2002, in Italia, le famiglie con un lavoratore autonomo come maggior percettore di reddito hanno registrato incrementi di reddito reale più significativi (+11,7%), contro una diminuzione del -2,1% nelle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente. Sempre tra il 2002 e il 2004, la dinamica del reddito pro-capite, per i lavoratori indipendenti vanta un aumento del 14,7%, mentre il lavoro dipendente segna solo un 7,6%. Se poniamo il reddito medio nazionale (29.483 euro nel 2004) pari a 100, nel 2000 e nel 2004, emerge con evidenza che negli ultimi anni è stata improntata una politica redistributiva sbilanciata verso il lavoro autonomo, a scapito dei redditi delle famiglie composte da operai ed impiegati: nel periodo considerato, il reddito mensile, defiscalizzato e deflazionato, di una famiglia con un imprenditore (o un libero professionista) come maggior

⁴ Banca d'Italia, Indagini campionarie, *I bilanci delle famiglie italiane* (anni 2000, 2002, 2004), supplementi al Bollettino Statistico (ultima pubblicazione gennaio 2006).

percettore di reddito acquista 4 punti sulla media delle famiglie italiane; una famiglia con capofamiglia di impiegati perde invece un punto; una famiglia con capofamiglia operaio perde addirittura 6 punti.

Nel periodo 1995-2002, il reddito netto familiare riferito alla popolazione della provincia di Milano è cresciuto in termini nominali del 39%. Tale sviluppo è stato determinato prevalentemente dall'espansione del terziario, che ha visto raddoppiare la ricchezza generata (+50,9%), mentre l'industria ha fatto registrare un aumento più contenuto del 17,5%. Nell'ultimo anno di riferimento, il potere d'acquisto delle famiglie nella provincia di Milano lombarda è cresciuto del 4,3%, più della media nazionale (3,9%), in linea con l'andamento della regione (4,4%).

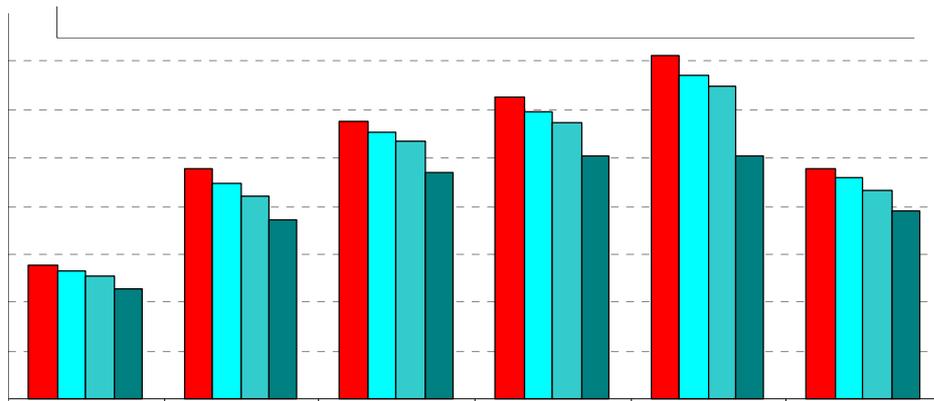
I dati sul reddito per abitante confermano, con 30.468 euro di ricchezza prodotta, il primato di Milano quale città più ricca del Paese, nonostante la contenuta variazione annua registrata (+0,5%). Il prodotto lordo per abitante della regione Lombardia ammonta invece a 27.371 euro, mentre quello italiano si attesta sui 20.232 euro.

Superiore alla media nazionale è l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie lombarde (+4,4%), con un moderato miglioramento rispetto al 2001 (+4%). Altrettanto buono è il risultato della provincia di Milano (+4,3%), che fa registrare un reddito disponibile pro-capite delle famiglie di quasi 20 mila euro.

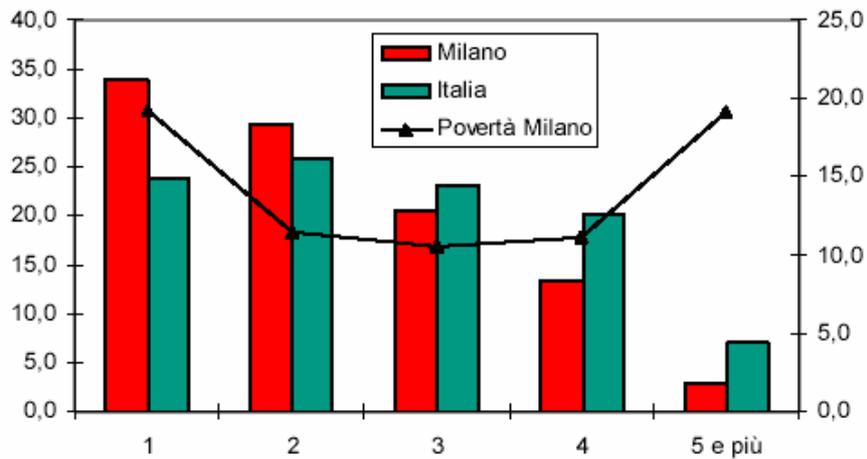
Una considerazione sulla ripartizione del reddito disponibile pro-capite delle famiglie in base alla loro ampiezza ci consente di osservare come tale reddito diminuisca all'aumentare del numero dei componenti del nucleo familiare. A Milano, infatti, si passa dai 27 mila euro di una famiglia con un solo membro ai 13.000 di quelle con più di cinque componenti, con uno scarto tra la prima e l'ultima di ben 14 mila euro.

Infine, i dati sul reddito medio disponibile per famiglia, sempre secondo il numero dei componenti, evidenziano un sistematico incremento dello stesso nel passaggio da ogni classe a quella successiva; ciò si riscontra sia nella provincia di Milano che nelle altre circoscrizioni territoriali di riferimento. L'unica eccezione si verifica nel Sud del Paese, dove dopo i primi aumenti si registra una flessione del reddito nelle famiglie con 4 componenti e in quelle con almeno 5 membri.

Reddito netto familiare mediamente disponibile secondo il numero dei componenti - 2002
(valori in euro)



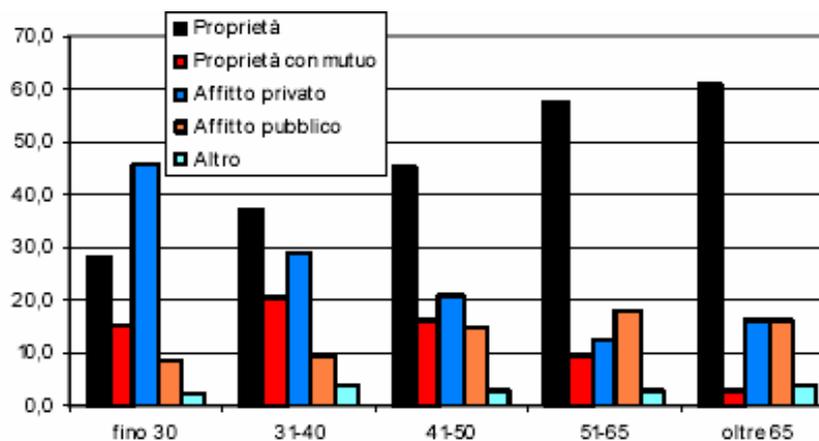
Struttura delle famiglie milanesi e italiane per numero di componenti e diffusione della povertà per numero di componenti - 2003



Fonte: elaborazioni su dati Università Milano - Bicocca e Indagine Multiscopo Istat (2003).

In base ai risultati della ricerca, incrociati con i dati ISTAT, nel 2003, le famiglie milanesi sono mediamente composte da 2,2 componenti, contro una media nazionale di 2,6. Si tratta di un assetto delle famiglie che dipende dalla forte presenza di anziani soli e, di conseguenza, la diffusione della povertà per numero di componenti ha una forma a U – come nella distribuzione della popolazione per classi d'età, in seguito esposta.

Titolo di godimento dell'abitazione per età della persona di riferimento - 2003



Fonte: elaborazioni su dati Università Milano - Bicocca e Indagine Multiscopo Istat (2003).

Il confine tra famiglia povera e famiglia a basso reddito diventa abbastanza sfumato, ponendosi in relazione con il livello del costo della vita: l'elevato tenore richiesto alle persone del territorio

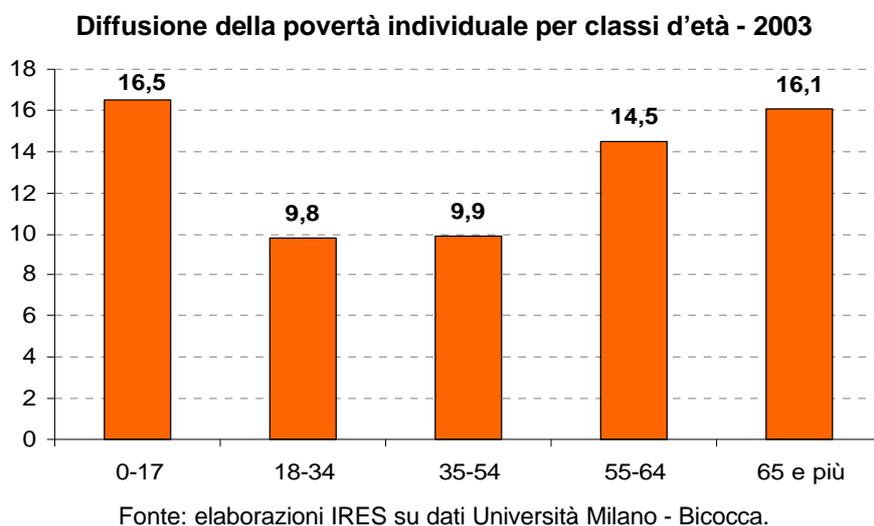
milanese e, in particolare della città di Milano, può essere approssimato con riferimento alla spesa media mensile, al costo delle abitazioni⁶ ed energetiche, alle tariffe e alle imposte locali.

Guardando l'incidenza dei mutui in base all'età del capofamiglia: la frequenza maggiore di mutui si incontra nelle famiglie con capofamiglia tra i 31 e i 40 anni seguite da quelle con capofamiglia tra 41 e 50 anni, le famiglie cioè in cui sono concentrati i minori, mentre la massima retribuzione si raggiunge dopo i 50 anni d'età.

Milano è, dunque, una città che distribuisce redditi molto alti, i più elevati a livello nazionale. Coerentemente con questo elemento, la povertà appare nettamente concentrata tra i gruppi di popolazione non attivi, coloro cioè che non partecipano al sistema produttivo perché ritirati dal lavoro o perché addetti ad altri ruoli sociali (casalinghe, studenti, minori, ecc.). Oltre la metà delle famiglie povere ha un pensionato come persona di riferimento, e solo una su cinque un attivo (compresi i disoccupati). Una chiave di lettura interessante per comprendere la povertà a Milano può essere costituita dalla partecipazione o meno al mercato del lavoro, in un contesto dove buona parte della popolazione attiva è in piena occupazione.

Gli anziani concorrono abbondantemente al fenomeno della povertà: gli ultra-65enni sono infatti il 24,8% del nostro campione ma ben il 31,1% dei poveri. Se però guardiamo alla diffusione della povertà per classi d'età scopriamo che sono i minori a correre il rischio maggiore, benché contribuiscano meno delle altre classi d'età alla composizione dell'universo dei poveri a causa della scarsa natalità milanese.

L'andamento della povertà per classi d'età mantiene la forma a U, già precedentemente rilevata nella distribuzione delle famiglie per numerosità, con i due punti di massimo nelle classi d'età estreme ed i valori più bassi per le classi d'età centrali.



⁶ Un'indagine CGIL-SUNIA (2003) sul costo degli affitti nelle 11 principali città italiane mostra che il canone medio di locazione a Milano è superiore del 32,2% a quello medio dell'insieme delle 11 città.

La povertà dei minori è causata dalla povertà della famiglia nella quale sono inseriti⁷: si tratta prevalentemente di una povertà che pone le basi di una trasmissione tra le generazioni dei fattori che la generano. Così nelle famiglie con capofamiglia di età fino a 50 anni la diffusione della povertà è del 9,1% se non vi sono minori, mentre sale al 13,6% se vi sono dei minori. Questo meccanismo spiega la ragione per cui la povertà è scarsamente diffusa tra le persone nelle classi d'età centrali, mentre colpisce in modo significativo i minori i cui genitori ricadono in quelle stesse classi d'età. Così, nel caso di Milano, molta parte della povertà che viene registrata tra i minori è in effetti il prodotto di fattori strutturali del corso di vita di una famiglia che, in molti casi, non compromettono le possibilità di crescita e di acquisizione delle credenziali educative, che rimangono la migliore garanzia contro la povertà. Infatti, le generazioni milanesi più giovani raggiungono livelli di scolarità nettamente più elevati di quelle più anziane. D'altro canto la povertà è fortemente concentrata tra le persone meno istruite: anche per questo la povertà a Milano ha una forte connotazione anziana.

Le famiglie per strutture familiari, diffusione e composizione della povertà - 2003

	Composizione	Diffusione
Anziani soli	30,6	22,4
Coppie anziane	8,0	12,7
Single	15,5	14,9
Coppia senza figli	10,1	10,8
Coppia con figli >18	8,1	7,7
Coppia con figli <19	14,2	11,5
Monogenitore con figli >18	5,1	12,3
Monogenitore con figli <18	3,9	31,1
Altro	4,5	13,9
Totale	100	14

Fonte: elaborazioni IRES su dati Università Milano - Bicocca.

Fin qui, le ragioni della maggiore diffusione della povertà tra gli anziani possono riassumersi nell'uscita dal mercato del lavoro, nella diffusione di trattamenti pensionistici di importo modesto, e nelle spese per problemi sanitari.

La povertà nella provincia di Milano si presenta come un fenomeno costituito soprattutto da anziani (da soli o in coppia), e in seconda battuta da single (non anziani) e da coppie con minori. Al contrario, le famiglie con figli adulti, che siano presenti entrambi i genitori o uno solo, rappresentano una quota marginale della povertà, seguite dalle coppie senza figli.

⁷ Alcuni studi longitudinali mostrano chiaramente (Schizzerotto, 2002) che nel passaggio tra le generazioni le caratteristiche della famiglia d'origine pesano in modo consistente sulla collocazione nel sistema delle disuguaglianze.

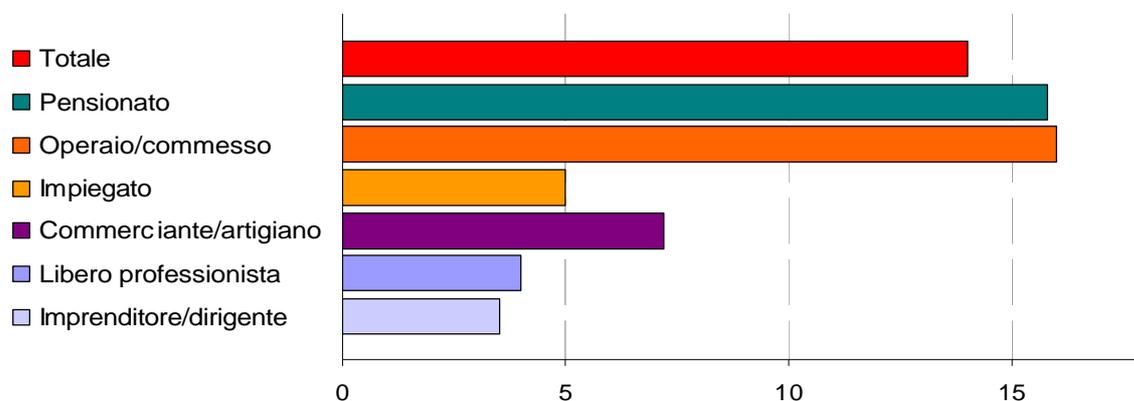
Le famiglie che si ritrovano più facilmente in una situazione di povertà sono quelle monogenitoriali con figli minori, con capofamiglia quasi sempre donna (85%). Le ragioni dell'elevata incidenza della povertà per questo tipo di famiglia rimandano alla nota difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, un vincolo molto forte per una donna sola che deve occuparsi di un figlio piccolo. Si tratta di un assetto familiare poco diffuso, ma assai significativo dei meccanismi generali di regolazione sociale e di produzione della povertà. Se il benessere (economico) dipende dall'impegno professionale, e questo a sua volta è funzione dell'assetto familiare, nelle famiglie "atipiche" sarà più difficile raggiungere una stabile situazione di benessere. Il tipo di famiglia che più raramente diventa povera è la coppia con figli maggiorenni, che rappresenta una frazione significativa delle famiglie con figli (37,1%).

La metà dei 25-34enni vive con i genitori, a conferma di una tendenza tipicamente italiana. Secondo i dati ISTAT-Multiscopo (2003) il 43,5% dei 25-34enni italiani e il 45,1 di quelli lombardi vive con i genitori. L'aspetto più significativo è che quasi tre quarti di essi sono occupati: se da un lato uno o più redditi aggiuntivi portano automaticamente la famiglia al di sopra della soglia di povertà – il 18,3% delle famiglie con un solo reddito sono povere, mentre tra quelle con 3 o più redditi l'incidenza scende al 2,5% – portando le coppie con figli maggiorenni al minore tasso di povertà, dall'altro lato, appare evidente che i giovani milanesi incontrano ostacoli, di stampo culturale e economico, nell'uscita dalla famiglia d'origine e nella formazione di una nuova famiglia. In questo senso, un buona posizione lavorativa non è sufficiente per il passaggio alla vita adulta, diversamente da quanto accadeva in passato.

Pochi fra gli imprenditori e i dirigenti si trova sotto la soglia di povertà e tra i liberi professionisti milanesi la quota delle famiglie povere resta molto limitata. Nell'area dei lavoratori autonomi, che comprende commercianti, artigiani e altre figure professionali, l'incidenza della povertà relativa stimata in base al reddito appare più incisiva, anche se per questa categoria è probabile una sopravvalutazione dell'incidenza della povertà relativa, dovuta alle incertezze sulla stima del reddito di questa categoria.

Per le famiglie che hanno come persona di riferimento impiegati, operai o pensionati, invece, l'analisi mostra come entro questa vasta area – che costituisce la grande maggioranza delle famiglie milanesi – esistano condizioni di disagio sociale. Nel confronto tra le famiglie degli operai e dei pensionati da una parte e quelle degli impiegati dall'altra, si riscontra un'incidenza tra le prime della povertà relativa tre volte superiore. Eppure dalle interviste realizzate nella ricerca dell'Università di Milano, sono le famiglie di impiegati ad esprimere più spesso valutazioni pessimistiche sulla tendenza della loro situazione economica, pur in presenza di difficoltà evidenti da parte delle famiglie degli operai e dei pensionati di fronte a spese impreviste.

Indicatori di povertà familiare per condizione professionale della persona di riferimento



Fonte: elaborazioni IRES su dati Università Milano - Bicocca.

Problemi analoghi emergono per le famiglie che hanno una persona di riferimento in condizione non professionale (studenti ecc.). Anche in questo caso le stime dell'incidenza della povertà basate sul reddito collocano una buona metà di questa area sociale sotto la soglia di povertà relativa.

Il gruppo di famiglie che presenta i più elevati livelli di disagio sociale secondo tutti gli indicatori è quello che ha come persona di riferimento un disoccupato. Tutto questo segmento della popolazione, anche se con dimensioni molto limitate nella provincia di Milano, viene collocato, in base alle stime del reddito, sotto la soglia di povertà relativa. Molto diffusa è ovviamente in questo gruppo la denuncia della insufficienza delle risorse economiche e del peggioramento tendenziale delle condizioni della famiglia.

2.2 La spesa delle famiglie milanesi

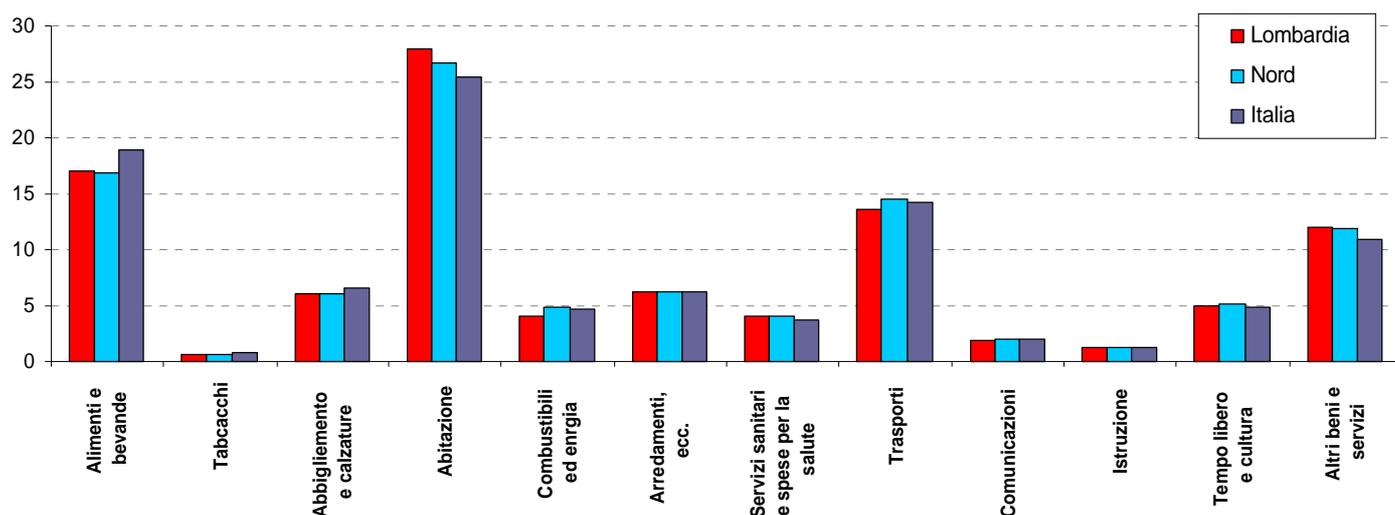
Nel 2004, secondo i dati dell'Indagine ISTAT sui Consumi delle famiglie, la spesa per generi alimentari (17,1% della spesa media mensile) nelle famiglie lombarde è sostanzialmente stabile, come in tutto il Nord del Paese, passando da 440 del 2003 a 462 euro mensili, anche se con un peso inferiore al resto del Paese. Per i capitoli di spesa riferiti ai generi non alimentari, la spesa media mensile passa da 2.092 euro del 2003 a 2.207 del 2004.

La Lombardia conferma la sua posizione di testa come regione del Nord con l'ammontare di spesa media più elevato con 2.800 euro mensili (oltre mille euro in più rispetto a quello delle famiglie siciliane, che toccano il valore più basso in Italia con 1.677 euro mensili).

La quota di spesa sanitaria in Lombardia è superiore alla media nazionale 4%. Questa voce pesa maggiormente sulla spesa media mensile delle famiglie rispetto a quanto accade nel resto del Paese, a causa sia della maggiore presenza di anziani, sia della migliore situazione economica di alcune tipologie familiari che incoraggia le attività di prevenzione e il ricorso a strutture sanitarie private. La spesa per l'abitazione è quella che maggiormente incide sui consumi delle famiglie lombarde

(28%), che la rendono la terza regione italiana con maggior incidenza del costo della casa, con un valore anche qui superiore alla media nazionale.

Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e regione - 2004
(composizioni percentuali rispetto al totale della spesa)



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT (*Indagine sui Consumi delle famiglie*).

La spesa per consumi dei capitoli Abbigliamento e calzature in Lombardia è pari al 6,1%, mentre il tempo libero e la cultura rappresentano il 5% dei consumi, mostrando una notevole sintonia con le altre regioni del Nord. La spesa per i trasporti assorbe il 13,6% del bilancio familiare lombardo.

Al fine di comprendere meglio la distribuzione della spesa familiare tra i vari capitoli, appare utile confrontare i consumi mensili delle diverse tipologie familiari, in Lombardia e nel Lazio: in tal modo, il raffronto mira a sottolineare quali stili di consumo si possono riscontrare nelle due regioni, i cui capoluoghi, Milano e Roma, pur caratterizzati da una densità ed una struttura demografica differente, costituiscono le due maggiori metropoli italiane.

Il primo elemento da porre in evidenza è che, nel 2004, la spesa media mensile di una famiglia laziale conta circa 486 euro in meno. In generale, la spesa media in Lombardia risulta più alta per tutti i capitoli di spesa.

Tuttavia, approfondendo la lettura si possono trovare alcune differenze, che si amplificano o si riducono a seconda delle tipologie familiari. Un giovane (persona sola con meno di 35 anni) in Lombardia spende meno per l'abitazione e per l'energia, ma conta una spesa mensile sostanzialmente più elevata per tutte le altre voci, ad eccezione della spesa sanitaria. In particolare, la spesa per veicoli (considerata acquisto e possesso), mediamente nulla nel Lazio, risulta molto elevata nel territorio lombardo.

Le altre tipologie familiari, soprattutto le coppie con figli, registrano una spesa media mensile piuttosto elevata nei capitoli Abitazione ed energia, Spese sanitarie, Trasporti e comunicazioni. La forbice tra l'entità dei consumi delle famiglie milanesi e quelle laziali si allarga anche nelle voci di spesa direttamente connesse alla loro propensione marginale al consumo: Abbigliamento e calzature, Vacanze e soggiorni, Tempo libero. Certamente, lo stile di vita e, dunque, di consumo dei residenti in Lombardia contribuisce a spiegare le distanze dalle abitudini di spesa rilevate nel Lazio. Ma la tipologia familiare *in primis*, assieme alle caratteristiche demografiche influenzano i comportamenti di spesa delle famiglie e determinano le diverse scelte di allocazione del budget familiare: senza dubbio, la spesa media mensile non segna volume proporzionale all'ampiezza familiare, risentendo delle economie di scala generate nell'ambito domestico.

Spesa media mensile per tipologia familiare e capitolo di spesa (2004) – Regione Lombardia
(valori in euro)

	Abbigliamento e calzature	Spesa veicoli	Arredamenti, etc.	Spese sanitarie	Trasporti e comunicazione	Vacanze, soggiorni	Tempo libero	Abitazione e energia
Persona sola con meno di 35 anni	142,14	73,53	26,32	14,80	105,30	32,65	28,93	683,17
Persona sola con 35-64 anni	130,60	3,80	51,66	53,24	125,07	47,23	20,36	770,20
Persona sola con più di 64 anni	39,11	7,80	24,51	46,42	26,83	17,09	7,53	719,86
Coppia senza figli con p.r.con meno di 35 anni	224,70	223,08	198,25	57,39	183,80	62,31	75,54	1000,00
Coppia senza figli con p.r.con 35-64 anni	172,78	52,27	115,69	81,46	154,76	118,72	48,96	1052,94
Coppia senza figli con p.r.con più di 64 anni	104,45	32,00	44,47	105,26	118,81	74,88	18,78	923,52
Coppia con 1 figlio	200,38	127,24	134,71	113,21	213,75	120,54	54,44	1037,23
Coppia con 2 figli	223,95	91,52	205,48	103,60	239,50	133,60	63,78	1084,10
Coppia con 3 e più figli	262,35	18,20	106,85	112,62	308,93	195,06	96,86	1073,31
Monogenitore	181,90	80,41	30,75	92,19	159,51	106,55	32,43	805,36
Altre tipologie	163,66	58,50	195,36	69,40	212,73	91,89	32,61	937,26

Spesa media mensile per tipologia familiare e capitolo di spesa (2004) – Regione Lazio
(valori in euro)

	Abbigliamento e calzature	Spesa veicoli	Arredamenti, etc.	Spese sanitarie	Trasporti e comunicazione	Vacanze, soggiorni	Tempo libero	Abitazione e energia
Persona sola con meno di 35 anni	100,84	0,00	85,11	19,79	90,98	14,08	10,88	700,87
Persona sola con 35-64 anni	96,69	38,23	40,37	16,51	91,67	38,35	18,92	721,38
Persona sola con più di 64 anni	34,36	0,00	19,82	24,10	26,12	6,73	1,51	650,82
Coppia senza figli con p.r.con meno di 35 anni	234,48	75,42	140,65	66,36	170,28	0,00	17,22	739,18
Coppia senza figli con p.r.con 35-64 anni	222,27	0,00	101,01	31,03	138,27	94,17	39,77	759,86
Coppia senza figli con p.r.con più di 64 anni	48,82	0,00	25,70	27,91	57,44	3,77	10,45	626,34
Coppia con 1 figlio	189,41	23,03	126,19	72,40	168,61	62,84	40,01	847,96
Coppia con 2 figli	218,13	156,07	158,18	56,59	183,96	94,21	28,25	890,17
Coppia con 3 e più figli	238,34	0,00	22,46	78,64	251,08	21,08	24,15	890,75
Monogenitore	158,53	29,47	70,81	38,30	132,70	82,68	26,88	720,15
Altre tipologie	124,92	152,26	15,60	45,74	119,70	94,57	29,34	744,35

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT (Indagine sui Consumi delle famiglie).

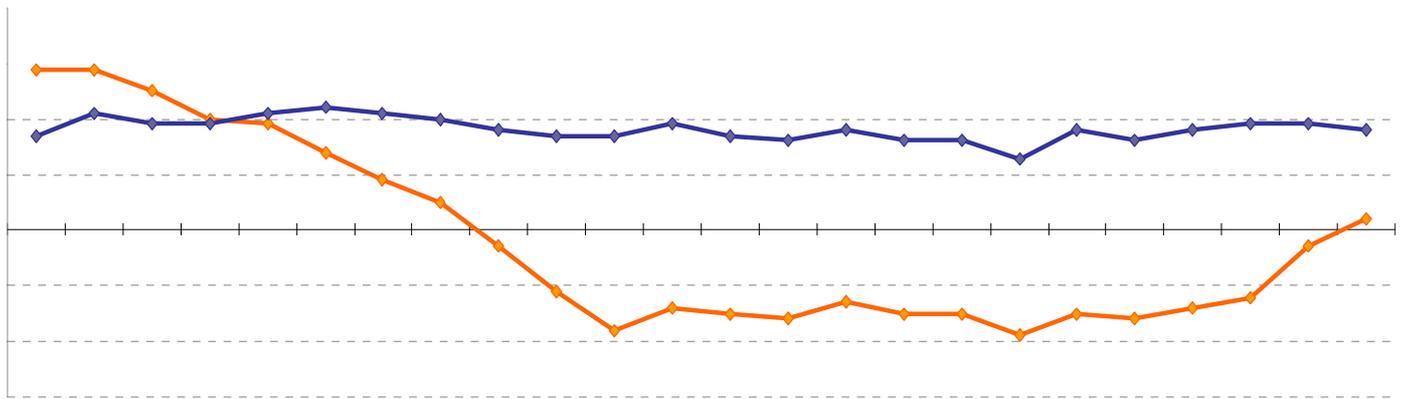
3. L'inflazione

Nella media del 2005 l'inflazione a Milano è stata pari al 1,7% registrando un trend in rallentamento rispetto al 2004 (1,9%), a sua volta un dato inferiore rispetto all'anno precedente (nel 2003 è stato del 2,3%). Milano si mantiene stabilmente al di sotto del dato nazionale di qualche decimo di punto percentuale, in ciascuno degli ultimi tre anni considerati, conferendo una certa strutturalità al fenomeno.

Pur all'interno di un quadro generale di sostanziale debolezza delle spinte inflazionistiche a livello aggregato, durante l'anno 2005 si è assistito al persistere di dinamiche sostenute dei prezzi dei beni energetici e di alcune tipologie di servizi, i cui effetti, nel complesso, controbilanciano quelli derivanti dal favorevole andamento dei prezzi del settore alimentare. Per quanto riguarda i capitoli di spesa, le variazioni medie annue positive più marcate hanno interessato il capitolo delle Bevande alcoliche e tabacchi (6,5%), peraltro esclusivamente a causa dell'aumento dei tabacchi, e il capitolo dell'Abitazione, acqua, energia e combustibili (6,0%). Significativi aumenti hanno fatto registrare anche i prezzi del capitolo Trasporti (4,6%) e dell'Istruzione (4,2%). Al contrario le variazioni medie annue negative più significative riguardano i capitoli delle Comunicazioni (-3,0%) e dei Generi alimentari e bevande analcoliche (-1,3%). E' un dato, quest'ultimo, che assume un certo significato in ragione del peso ponderato che il capitolo riveste nell'ambito dei consumi delle famiglie. Poco al di sopra o al di sotto del tasso medio inflazionistico dell'anno è il dato dei rimanenti capitoli.

Nel corso dell'anno 2005 i dati mensili tendenziali mostrano un sostanziale equilibrio, collocandosi sempre al di sotto della soglia del 2%, con una dinamica maggiormente sostenuta nell'ultima parte dell'anno, da settembre a dicembre, quando l'inflazione è oscillata tra 1,8% e 1,9%. Un confronto con l'anno 2004 ci permette di rilevare come la dinamica delle variazioni dei capitoli di spesa e la loro entità siano differenti in ragione dell'anno di osservazione e tendano a caratterizzarlo. Nel 2004 alcuni capitoli – e precisamente Abitazione, acqua, energia e combustibili, Servizi sanitari e spese per la salute, Trasporti, Istruzione, Servizi ricettivi e di ristorazione, Altri beni e servizi – hanno registrato variazioni molto vicine tra di loro conferendo una certa omogeneità di comportamento (dal 2,0 al 2,7%). Nel 2005, invece, in particolare Abitazione, acqua, energia e combustibili, Trasporti e Bevande alcoliche e tabacchi segnano un'accelerazione, mentre la variazione della spesa per il capitolo Generi alimentari e bevande analcoliche scende di 2,2 punti differenziali cambiando segno algebrico, da positivo a negativo, così come quella per i Servizi sanitari e spese per la salute che scende di 2,6 punti.

Indice generale dei prezzi (NIC) e indice del capitolo Generi alimentari – 2004 e 2005



Analogamente il capitolo delle comunicazioni deve la sua performance alla netta contrazione, sia nel 2004 che nel 2005, dei prezzi nelle apparecchiature (oltre -20%), nonché alla leggera riduzione dei servizi telefonici (-0,3%).

Altre voci i cui prezzi appaiono nettamente al di sotto dell'inflazione media sono i trasporti urbani, stradali e ferroviari (tra 0 e +0,8%), gli elettrodomestici (+0,2% in entrambi gli anni), gli apparecchi, strumenti e attrezzi per la casa (+1% nel 2005), i beni di consumo per la casa (-2,4%), i medicinali (-5%), i prodotti sanitari e farmaceutici (tra -0,3 e -0,5%), i giochi e giocattoli (-0,2%), gli animali (-0,6%), gli articoli da cartoleria (-0,5%), gli articoli per l'igiene personale (-1,7%), le mense (+0,2%), l'assistenza (0,1%). Una menzione particolare va fatta per gli apparecchi informatici (-10%), elettronici (-3,3%), fotografici (-5,4%), per la registrazione dei suoni (-0,1%), nonché per la loro riparazione (-1,2%), i cui prezzi si contraggono in misura inferiore agli apparecchi telefonici, ma in maniera costante oramai da numerosi anni grazie alla rapida immissione sul mercato di modelli con caratteristiche qualitative superiori.

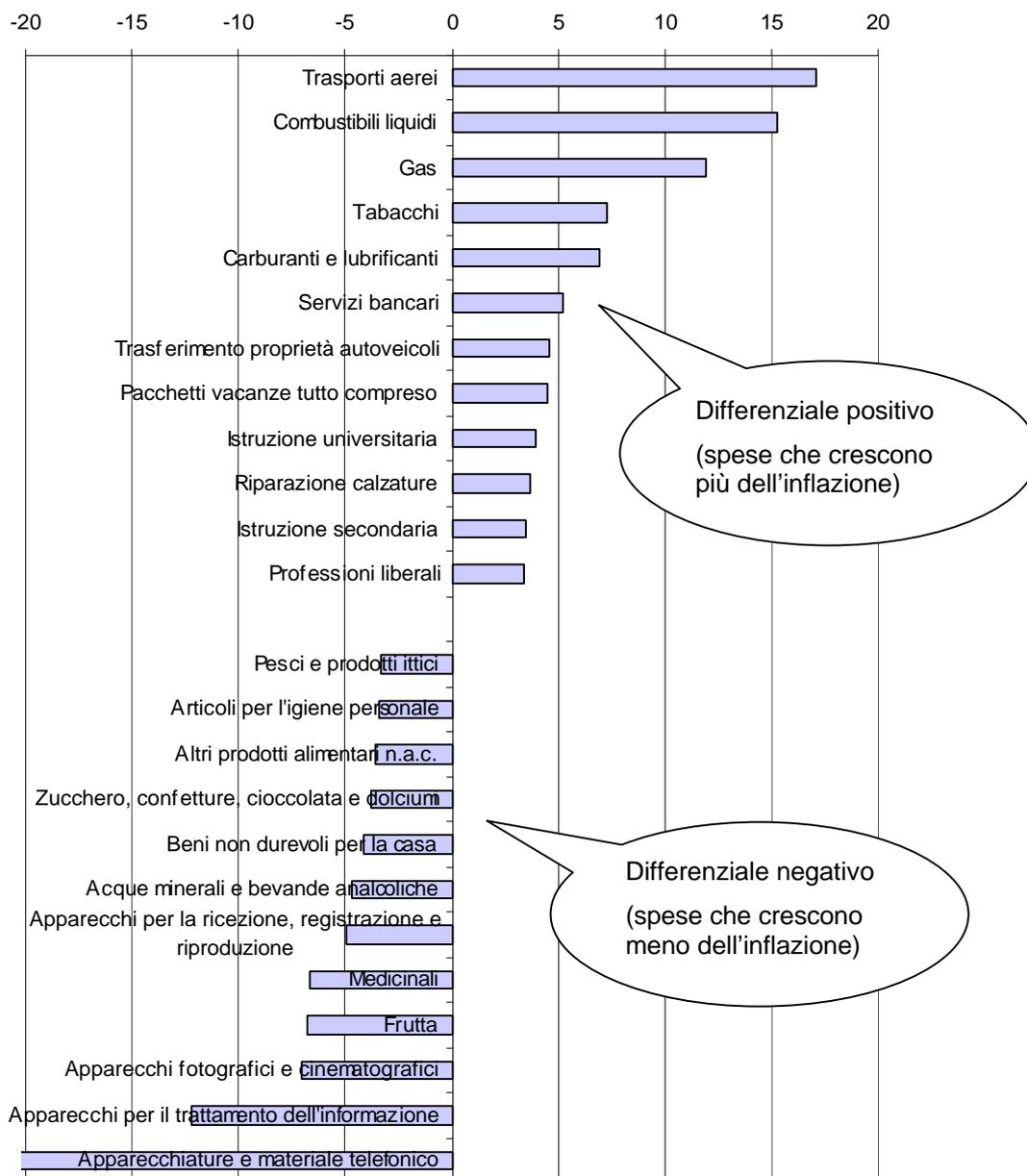
Venendo ai capitoli con una inflazione maggiore della media, la netta crescita rispetto al 2004 e in termini assoluti relativa al capitolo dell'Abitazione, acqua, energia e combustibili è dovuta all'incremento di quasi tutte le sue voci: affitti (+2,9% nel 2005 e +4,6% nel 2004), servizi per la manutenzione e la riparazione in casa (+3,5%), energia elettrica (+4,1%), gas (+13,6%), combustibili liquidi (+17% nel 2005 e +7,7% nel 2004), questi ultimi due voci chiaramente influenzate dal sensibile aumento del prezzo del petrolio e dei combustibili. In controtendenza vi sono la raccolta rifiuti e l'acqua potabile, le cui tariffe sono rimaste pressoché stabili negli ultimi due anni, e quindi nettamente al di sotto dell'inflazione media.

Analogamente, il capitolo Istruzione è cresciuto a seguito del forte aumento dei costi per tutti i tipi di scuole e formazione, in particolare le superiori (+5,2% nel 2005 e +3,7% nel 2004), l'università (+5,6%) e la formazione professionale (+3,9%). Il capitolo Trasporti è invece più variegato, poiché i trasporti urbani, stradali e ferroviari, come abbiamo già visto, si sono mantenuti al di sotto della media, e quindi il suo aumento è dovuto solo ad alcuni capitoli, spesso a causa del prezzo dei combustibili: trasporti aerei (+18,8% nel 2005 e +11,5% nel 2004), carburanti e lubrificanti (+8,6%), trasferimento di proprietà (+6,3%), ricambi e accessori (+5%), traslochi (+4%), manutenzione, riparazione e altri servizi per gli autoveicoli (+3-3,4%), nonché l'assicurazione sui mezzi di trasporto (+3,2%).

Negli altri capitoli di spesa, risultano in crescita più della media i prezzi di tabacchi (+9%), servizi medici e dentistici (+4,1-4,3%), servizi bancari (+6,9% nel 2005 e +5,1% nel 2004), prestazioni di professionisti (+5,1% nel 2005 e +6,7% nel 2004), pulizia e manutenzione della casa

(+4,1%), pacchetti vacanze (+6,2% nel 2005 e +10% nel 2004), alberghi (+2,7%), oreficeria e orologeria (+3%), riparazione calzature (+5,3%).

Capitoli di spesa con i maggiori differenziali positivi e negativi rispetto al NIC – media 2005



Fonte: elaborazioni IRES su dati Ufficio Statistico del Comune di Milano.

Incrociando i dati sull'inflazione a Milano con i dati sui consumi delle famiglie lombarde, possiamo stimare la perdita di potere d'acquisto che le diverse tipologie familiari hanno subito a causa dell'inflazione nel corso del 2004 e del 2005. Escludiamo dall'analisi il capitolo alimentare, che presenta come detto un'inflazione praticamente nulla nei due anni considerati, nonché le spese varie non altrimenti classificate. La media del consumo delle famiglie è di 1673 euro, ma il valore

varia in maniera sensibile secondo il numero e l'età dei componenti, dagli 889 euro mensili di una persona anziana sola fino ai 2174 di una coppia con tre o più figli. I consumi minori sono chiaramente registrati nelle famiglie con un solo componente, che presentano una spesa mensile non superiore ai 1200 euro. In posizione intermedia troviamo i genitori single e le coppie anziane senza figli, i cui consumi si attestano intorno ai 1450 euro, e più su le coppie adulte senza figli con circa 1800 euro. I consumi maggiori sono appannaggio delle coppie con figli e di quelle giovani senza figli, che spendono tra 2000 e 2200 euro al mese.

In termini assoluti la perdita di potere d'acquisto maggiore, intorno ai 100 euro mensili nel 2004 e nel 2005, l'hanno subita le coppie non anziane, con o senza figli, proprio perché registrano i consumi maggiori. Al contrario, le basse spese permettono ai single di limitare la perdita intorno a 65 euro. Tuttavia, è alla perdita in percentuale che dobbiamo guardare per capire chi ha sopportato i disagi maggiori dall'andamento recente dell'inflazione: è come stimare un tasso di inflazione specifico per le diverse tipologie familiari, che chiaramente si diversificherà dal tasso ufficiale tanto quanto si differenziano le singole voci di spesa rispetto alla media.

Perdita di potere d'acquisto per tipologia familiare – media 2004/05

Tipologia familiare	Spesa media mensile (euro)	Perdita di potere d'acquisto mensile	Tasso di inflazione specifico
Persona sola con meno di 35 anni	1107	64	2,9%
Persona sola con 35-64 anni	1202	67	2,8%
Persona sola con più di 64 anni	889	64	3,6%
Coppia senza figli con p.r. con meno di 35 anni	2025	109	2,7%
Coppia senza figli con p.r. con 35-64 anni	1798	100	2,8%
Coppia senza figli con p.r. con più di 64 anni	1422	83	2,9%
Coppia con 1 figlio	2002	103	2,6%
Coppia con 2 figli	2146	106	2,5%
Coppia con 3 e più figli	2174	96	2,2%
Genitore single	1489	77	2,6%
Altre tipologie	1761	87	2,5%
Famiglia media	1673	89	2,7%

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT – Indagine sui Consumi delle Famiglie.

Sono le persone anziane sole che subiscono la maggiore inflazione, con un tasso annuo del 3,6%, ben superiore ai valori delle altre tipologie familiari, a causa dell'andamento delle spese per abitazione ed energia, che rivestono un grande peso nel consumo totale degli anziani, pari all'81%, e hanno al contempo registrato una forte impennata degli affitti e delle tariffe, pari al 6% nel solo 2005. Al contrario, gli altri capitoli di spesa con prezzi più stabili, e in particolare quelli che hanno visto ridursi i prezzi come le comunicazioni, rappresentano per gli anziani una quota di consumo

trascurabile che quindi non incidono positivamente sul potere d'acquisto. Dopo gli anziani, con un tasso del 2,9%, troviamo le coppie anziane senza figli e i single giovani, i primi sempre a causa del peso di abitazione ed energia (65%) e i secondi in parte per questo capitolo di spesa (62%) e in parte per abbigliamento (13%) e trasporti (6,6%), quest'ultimi due cresciuti più dell'inflazione media. Le altre tipologie familiari si posizionano molto vicine tra loro, intorno alla media, salvo le coppie con due o più figli che evidentemente beneficiano del peso relativamente basso dell'abitazione rispetto alle spese personali.

Tariffe

L'analisi fin qui svolta mostra come a “tirare l'inflazione” siano una serie di voci di spesa delle famiglie milanesi che conducono alle cosiddette “tariffe”, cioè a quei prezzi dei servizi regolati che vanno dall'energia ai trasporti, ai servizi telefonici e ai medicinali, ecc.

A livello nazionale, come pure a livello locale, sono poche quelle tariffe che negli ultimi cinque anni hanno mostrato una dinamica negativa (tab. ...). Sicuramente sono in diminuzione le tariffe telefoniche , sia per il fisso che per il mobile, e quelle dei medicinali controllati; tutto il resto, dall'istruzione al servizio idrico, dai rifiuti ai trasporti, i servizi bancari, assicurativi e postali, mostrano incrementi significativi nell'ultimo quinquennio.

In particolare, dall'analisi dei dati ISTAT, si evince che le voci di spesa che più delle altre ed in maniera esponenziale crescono, sono quelle che conducono ai “prodotti e servizi energetici”, cioè ai combustibili liquidi (gasolio per riscaldamento), carburanti e lubrificanti (benzine, gasolio, ecc. per il trasporto), tariffe elettriche, tariffe del gas per cottura e riscaldamento.

Sono le tariffe dei beni e servizi legate all'andamento del prezzo degli idrocarburi (petrolio e gas) che nonostante la dinamica del rapporto di cambio dollaro/euro sia tornata favorevole all'euro, mostrano una forte volatilità: in questi giorni, le quotazioni del petrolio *brent* sfiorano gli 80 dollari al barile. Vediamo in dettaglio le dinamiche più recenti.

L'ISTAT, inoltre, ha presentato il 24 maggio 2006 il rapporto annuale sulla Situazione del Paese nel 2005, rapporto che contiene nell'ambito del capitolo sull'inflazione, un'analisi specifica del trend dei prezzi dei beni energetici.

Prezzi controllati e liberi – Paniere intera collettività nazionale (Indice NIC)
(variazioni percentuali annue)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Indice generale - NIC	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9
Elettriche	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5	2,9	-3,2	7,1
Gas di erogazione	2,6	7,1	-0,9	-2,3	10,7	6,9	-6,4	4,8	-0,4	11,9
Rifiuti urbani	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5	4,1	4,0	4,7
Acqua potabile	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3	2,0	3,4	5,3	3,7
Trasporti ferroviari	1,0	6,6	1,3	0,7	2,1	4,0	0,8	2,5	0,3	0,3
Trasporti Marittimi e per vie d'acqua interne	4,9	6,5	1,9	1,1	3,4	5,3	8,8	-0,3	4,2	4,5
Trasporti urbani	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,4	3,5	4,6	5,8	3,2
Trasporti extra urbani	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2	1,1	4,9	2,0	2,0
Auto pubbliche	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1	5,0	2,6	2,0	2,1
Pedaggi Autostradali	-	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4	6,7	2,4	2,0
Altri servizi	10,8	9,8	1,1	1,5	1,3	3,1	2,1	1,7	1,2	1,0
Canone Rai	2,2	-	0,5	2,7	2,6	1,7	1,5	3,5	2,6	-
Servizi postali	3,5	8,1	3,8	-	0,1	2,0	1,0	0,2	5,8	2,2
Telefoniche	-0,2	-1,4	-1,8	-3,3	-5,0	-2,0	-1,6	-1,7	-0,9	-1,2
Istruzione Secondaria	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0	6,6	7,4	4,9	5,9
Istruzione Universitaria	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6	3,8	1,9	1,4	3,6
Ingresso ai Musei	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8	4,0	2,5	2,9
Medicinali controllati	0,6	3,5	1,5	3,3	2,8	0,3	-2,7	-6,4	-1,8	-5,2
Concorso Pronostici	-	-	-	-	-	12,3	6,6	-	-	-
Avvocato - tariffa Ordine	5,1	2,0	0,6	0,7	0,2	-	-	-	18,1	-
Tabacchi	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7	1,8	8,3	9,8	9,8
Totale controllati	2,0	2,6	1,6	0,1	2,9	3,1	0,3	1,9	2,2	2,4
Quotidiano	1,7	-	-	0,0	0,1	2,4	12,9	0,8	0,5	6,1
Zucchero	5,5	-2,3	-4,0	-1,0	0,1	1,2	1,2	1,2	2,3	-0,7
Carne	1,3	-1,1	0,8	0,4	1,5	2,5	3,0	3,0	3,6	1,9
Pane	4,1	1,9	1,5	1,5	2,9	4,6	3,0	2,4	3,6	1,0
Pasta	-3,2	-2,6	1,8	0,9	0,9	1,5	2,0	2,6	1,2	-1,0
Latte intero	5,4	1,5	0,6	0,8	2,2	5,3	3,5	3,2	0,7	2,0
Medicinali a prezzo libero	7,9	12,0	10,1	2,1	2,5	6,4	1,7	2,2	0,9	0,0
Affitti	8,3	6,6	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3	2,8	2,8	2,1
Camera d'albergo	6,2	4,5	4,9	4,6	5,3	5,6	5,5	3,3	2,0	1,6
Petroliferi	4,5	2,0	-2,6	4,3	12,8	-0,1	-1,5	2,4	5,8	14,6
Benzina verde	4,5	1,5	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,5	6,2	14,4
Gasolio riscaldamento	5,5	2,3	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9	6,1	17,0
GPL in bombole	8,0	8,1	0,3	3,8	10,7	9,6	4,4	6,8	3,5	5,0
GPL auto	4,4	3,1	-6,6	5,0	13,0	0,6	-4,4	4,4	-1,2	8,6
Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,7	6,4	21,7
Assicurazione R.C.	9,1	9,2	13,6	16,7	9,7	10,7	11,6	5,0	0,9	2,3
Voli aerei nazionali	-3,2	-10,2	0,3	3,8	8,8	7,7	4,6	6,2	16,8	19,1
Servizi di bancoposta	10,4	17,3	7,3	-	-	25,8	-0,5	26,7	1,2	-
Totale beni e servizi liberalizzati	5,4	3,8	2,5	3,4	5,6	3,3	2,5	3,3	3,3	5,4

Fonte: Dipartimento del Tesoro e ISTAT.

(Nota) le voci liberalizzate sono le seguenti: giornali dal gennaio 1988; zucchero dal luglio 1990; voli aerei dal gennaio 1993; carne, pane, latte dall'agosto 1993; pasta dal gennaio 1994; prodotti petroliferi dal maggio 1994; assicurazioni R.C. dal luglio 1994; servizi di banco posta dall'aprile del 1997.

La dinamica dei prezzi nel comparto energetico

Il 2005 è stato caratterizzato dal rafforzamento delle pressioni inflazionistiche di origine esterna derivanti dall'ascesa delle quotazioni dei prodotti energetici sui mercati internazionali, iniziata già a partire dalla primavera del 2004. Tali tensioni si sono trasmesse con rapidità sulle dinamiche dei prezzi alla produzione dei beni energetici destinati al mercato nazionale, i cui movimenti si sono riflessi, seppur con intensità più contenute, sui prezzi al consumo dei prodotti energetici per uso domestico (elettricità, gas, combustibili per la casa) e sui carburanti.

La trasmissione sul sistema dei prezzi dei beni energetici degli effetti diretti degli aumenti delle quotazioni internazionali nel corso del 2005 è stata rapida.

I valori medi unitari dei prodotti energetici importati, che costituiscono una misura approssimata dei relativi prezzi, hanno segnato nella media d'anno un incremento del 34,4 per cento, nettamente superiore a quello registrato nel 2004 (10,1 per cento).

Valori medi unitari all'importazione, indici dei prezzi alla produzione e al consumo dei beni energetici (variazioni percentuali medie annue)

PAESI	Anni			2004				2005				2006	Infila- zione acqui- sita
	2003	2004	2005	Trimestri				Trimestri				I trim. (a)	
				I	II	III	IV	I	II	III	IV		
Valori medi unitari all'importazione													
- beni energetici (b)	2,4	10,1	34,4	-12,5	11,6	19,1	25,4	28,0	26,4	41,4	39,8	-	-
Prezzi alla produzione sul mercato nazionale													
- beni energetici (esclusi quelli per usi industriali)	2,0	4,3	14,7	-4,0	5,0	6,8	9,5	12,6	13,6	16,5	16,0	16,9	9,8
Prezzi al consumo - beni energetici													
<i>Benzina</i>	3,2	2,4	8,8	-0,9	1,5	3,3	5,8	6,0	8,2	10,4	10,4	10,4	5,5
<i>Altri carburanti (c)</i>	1,5	6,3	9,2	-1,9	7,0	9,0	11,4	7,4	8,8	10,6	9,8	10,2	2,5
<i>Lubrificanti</i>	3,4	3,2	13,6	-5,1	1,3	6,8	10,3	11,5	12,8	15,5	14,6	14,4	8,6
<i>Gasolio per riscaldamento</i>	10,6	2,4	2,6	6,3	0,6	1,2	1,7	2,4	2,6	2,5	2,8	3,7	3,3
<i>Energia elettrica</i>	2,8	6,1	16,7	-4,2	3,9	9,6	15,4	15,3	16,8	20,3	14,3	13,3	6,0
<i>Gas (d)</i>	2,9	-3,2	3,9	-2,0	-5,3	-3,8	-1,5	-0,2	4,6	4,2	7,1	7,7	5,3
Differenziale prezzi al consumo													
- prezzi alla produzione	1,2	-1,9	-5,9	3,1	-3,5	-3,5	-3,7	-6,6	-5,4	-6,1	-5,6	-6,5	

Fonte: ISTAT (Rapporto annuale 2005), Statistiche del commercio estero; Indagine sui prezzi alla produzione; Indagine sui prezzi al consumo.

(a) Il dato dei prezzi alla produzione relativo al primo trimestre 2006 è provvisorio.

(b) Il dato relativo al primo trimestre non è disponibile.

(c) Include il gasolio per autotrazione e il Gpl.

(d) Include il gas per riscaldamento, per cottura cibi e il gas in bombole.

Sotto la spinta dei costi degli input importanti, i prezzi alla produzione dei beni energetici, considerati al netto di quelli per usi industriali, hanno evidenziato una forte accelerazione della crescita: il tasso di incremento annuo è salito al 14,7 per cento dal 4,3 registrato nel 2004. Le tensioni sui prezzi alla produzione sul mercato nazionale si sono rapidamente trasferite alla fase finale di commercializzazione: i prezzi al consumo dei prodotti energetici sono aumentati nel 2005 dell'8,8 per cento, con una netta accelerazione rispetto al 2004.

Più in dettaglio, il maggiore impulso alla crescita dei prezzi al consumo dei beni energetici è venuto dalla marcata accelerazione della dinamica sia di benzina e altri carburanti (in special modo del gasolio per autotrazione), sia ai forti aumenti del gasolio da riscaldamento.

In particolare, per quanto riguarda gli altri carburanti, negli ultimi due anni la dinamica dei prezzi ha evidenziato una crescita quasi ininterrotta: il tasso di variazione tendenziale è passato da meno 5,1 per cento nel primo trimestre del 2004 a più 15,5 per cento nel terzo trimestre del 2005, stabilizzandosi poi appena al di sopra del 14 per cento. Un andamento simile si è registrato per i prezzi del gasolio da riscaldamento che hanno, però segnato un rallentamento più significativo nel periodo recente: il tasso tendenziale, dopo un picco del 20,3 per cento nel terzo trimestre, è sceso al 13,3 per cento nel primo trimestre 2006.

Con riferimento all'andamento infrannuale, il confronto tra la dinamica dei beni energetici mostra due aspetti particolari del meccanismo di trasmissione degli impulsi inflazionistici relativi alla componente energetica. Da un lato, le tensioni sui prezzi industriali del comparto dell'energia tendono a trasferirsi piuttosto rapidamente alla fase finale di commercializzazione dei prodotti; dall'altro, le fluttuazioni dei prezzi alla produzione sono molto più ampie rispetto a quelle dei prezzi al consumo. I prezzi all'origine sui mercati nazionali della componente energetica (misurata al netto dei beni energetici per usi industriali) hanno evidenziato una dinamica in sensibile accelerazione a partire dal secondo trimestre del 2004.

Il rafforzamento della crescita è proseguito nei primi mesi del 2005 e il tasso di crescita tendenziale ha toccato un massimo (pari al 16,3 per cento) ad aprile. Dopo un marcato rallentamento in maggio (+9,3 per cento) si è registrata una nuova risalita, solo temporaneamente interrotta in novembre, con un tasso di incremento tendenziale che ha raggiunto un massimo del 19,6 per cento a gennaio del 2006; nei due mesi successivi la dinamica ha segnato un netto rallentamento. Nella fase finale di commercializzazione, i prezzi dei beni energetici hanno mostrato una dinamica simile a quella dei prezzi alla produzione, ma con intensità attenuata sia nelle fasi di aumento, sia in quelle di diminuzione. Nei primi mesi del 2005, i prezzi al consumo hanno proseguito la crescita iniziata nella seconda metà del 2004 toccando un massimo ad aprile (+9,5 per cento). Dopo una temporanea attenuazione in maggio e giugno, il tasso di crescita tendenziale dei prezzi del comparto energetico è risalito portandosi al 12,3 per cento in ottobre.

Per quantificare gli "effetti di trascinamento" al nuovo anno delle dinamiche dei prezzi dei prodotti energetici registrate nel corso del 2005 si possono considerare le variazioni medie annue per il 2006 corrispondenti a prezzi dei prodotti energetici invariati per i restanti mesi dell'anno rispetto al livello registrato alla fine del 2005.

Sulla base di tale esercizio, l'”eredità inflazionistica” all’inizio del 2006 è pari a 14,5 per cento per i valori medi unitari delle importazioni, al 4,3 per cento per i prezzi alla produzione e al 2,7 per cento per quelli al consumo.

Tariffa Elettrica e Inflazione

Nonostante un andamento delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi in sostanziale e continua ascesa dalla primavera 2003, la dinamica della tariffa elettrica è rimasta molto contenuta, almeno sino al primo trimestre del 2005.

Sino alla prima metà del 2004 l’indice di prezzo dell’energia elettrica, rilevato dall’Istituto nazionale di statistica nell’ambito del paniere nazionale dei prezzi al consumo per l’intera collettività (NIC) ha mantenuto un andamento decrescente. Nella seconda parte del 2004 e più ancora nel 2005 ha registrato invece aumenti via via più consistenti.

Più in dettaglio, è possibile osservare che nella prima metà del 2004 l’indice ha registrato due importanti riduzioni; negli ultimi due trimestri dell’anno, invece, il proseguire del rafforzamento delle tensioni sui mercati internazionali dei combustibili, ha dato origine a due aumenti dell’indice (rispettivamente dello 0, % in luglio e dell’1 % in ottobre) che non sono tuttavia riusciti a invertire il segno della dinamica tendenziale. Il 2004 si è dunque chiuso con un tasso d’inflazione per l’elettricità che, in ragione d’anno, si è ridotta del 3, %; poiché nel frattempo il livello generale dei prezzi è cresciuto del 2,1 %, il prezzo dell’energia elettrica risulta diminuito in termini reali di oltre cinque punti percentuali. Nel 2005, eccettuando il terzo trimestre, l’energia ha registrato incrementi consistenti; il più alto si è avuto in ottobre, quando si è rilevato un aumento del 3, %, rispetto al mese precedente. A dicembre il relativo tasso d’inflazione ha toccato il 7, %. In ragione d’anno, il prezzo dell’energia per le famiglie italiane è cresciuto del 3,9 %, mentre il tasso di inflazione generale è stato dell’1,8 %: in termini reali, quindi, il prezzo dell’energia elettrica per le famiglie è aumentato del 2 %.

Interessante è però osservare, per lo stesso periodo, l’andamento del prezzo dell’energia elettrica italiana nel confronto con i principali paesi europei, utilizzando gli indici dei prezzi al consumo armonizzati raccolti da Eurostat.

A fronte di una variazione del prezzo del petrolio Brent superiore al 40 % nel 2005, si nota come l’andamento del prezzo italiano sia in linea con quello della media europea (3 %) e anzi migliore rispetto alla Germania (4 %) e al Regno Unito (10 %), vale a dire nei due paesi in cui, similmente all’Italia, elevata è la quota di generazione termoelettrica.

Solo in Francia e in Spagna si sono registrati aumenti assai più contenuti (in Francia, per precisione, la variazione è stata addirittura nulla): la performance è stata migliore dove maggiore è la

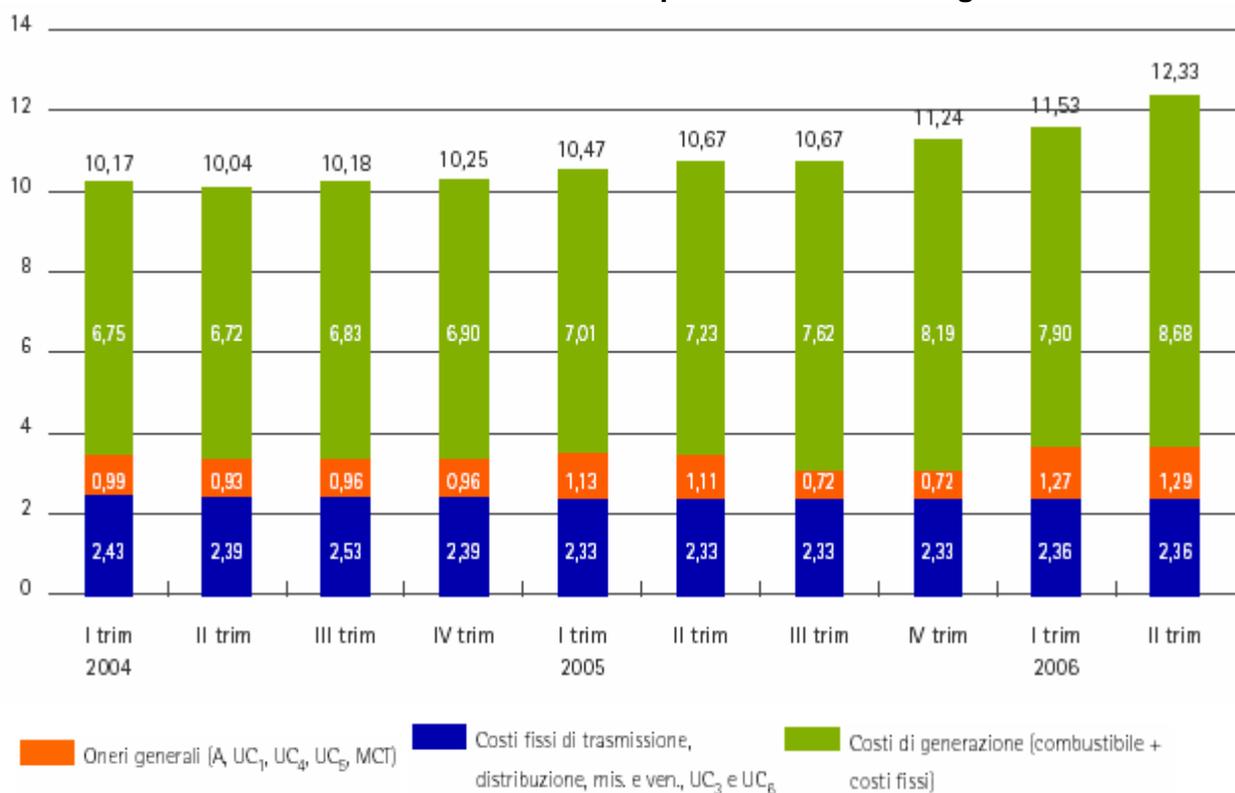
quota di energia elettrica prodotta con fonti non legate al petrolio (nucleare nel caso della Francia e idroelettrica nel caso della Spagna).

Tariffa Elettrica Media Nazionale

L'andamento dell'indice dell'Istat dei prezzi al consumo per la voce energia elettrica trova conferma nel movimento della tariffa media nazionale al netto delle imposte calcolata dall'Autorità. A partire dal terzo trimestre 2004 la tariffa media nazionale ha seguito un trend crescente che ha spinto il tasso tendenziale di crescita dallo zero dell'ultimo trimestre 2004 al 15,6% del secondo trimestre 2006.

Ad aprile 2006 la tariffa, al netto del carico fiscale, risultava pertanto pari a 12,33 c€/kWh.

Tariffa elettrica media nazionale al netto delle imposte: andamento negli ultimi due anni



Fonte: A.E.E.G. (Relazione annuale 2006).

Il Gas

L'andamento delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi in permanente ascesa ha causato una nuova e marcata accelerazione delle tariffe del gas per le famiglie italiane nel corso del 2005.

Nella prima parte del 2004, il prezzo del gas per le famiglie italiane ha invertito il trend di ascesa che aveva mantenuto per tutto l'anno precedente, registrando diversi cali; la riduzione si è poi interrotta a partire dal mese di ottobre 2004, dal quale si sono registrate ripetuti aumenti consecutivi che hanno condotto il tasso tendenziale oltre il 10% alla fine del 2005.

In media d'anno, il prezzo del gas ha registrato nel 2005 una variazione complessiva pari al 7,%. Poiché nel frattempo il livello generale dei prezzi è cresciuto dell'1,%, la dinamica del gas ha segnato un incremento in termini reali del 5.6%.

Il confronto con gli altri principali paesi europei mostra che la forte ascesa del prezzo del gas in Italia dello scorso anno non è stata un fenomeno isolato. A fronte di una variazione del prezzo del petrolio Brent del 42% nel 2005, si nota come l'Italia sia il paese che è riuscito a contenere l'incremento del prezzo del gas al valore più basso (7%), nettamente inferiore alla media dei paesi europei (10%).

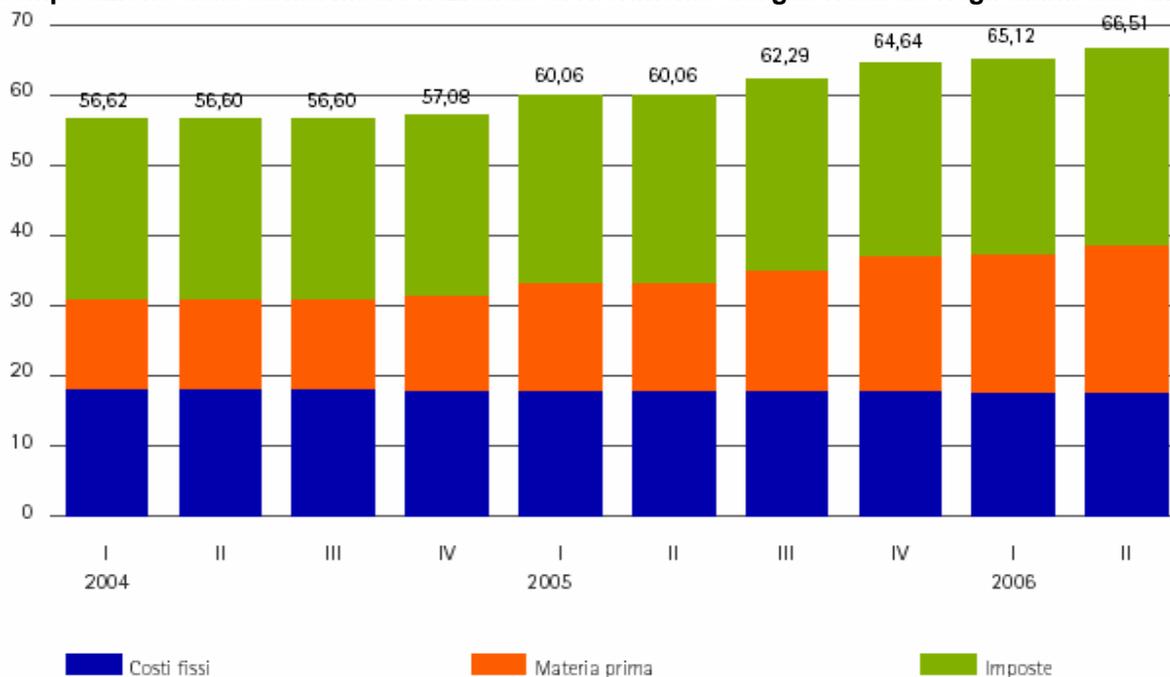
Francia e Spagna hanno registrato variazioni di simile entità (rispettivamente pari al 7% e all'8,6%); mentre aumenti superiori al 10% si sono realizzati in Germania e Regno Unito.

Tariffa Media Nazionale di riferimento del Gas

Gli andamenti registrati dall'Istat trovano una sostanziale conferma nella tariffa media nazionale di riferimento pubblicata dall'Autorità riguardo ai piccoli consumatori che utilizzano meno di 200.000 m³ di gas all'anno. Nei primi tre trimestri del 2004 l'impatto dei rincari petroliferi è stato calmierato dal meccanismo di indicizzazione grazie al quale il valore della componente "materia prima" (la componente QE) ha mantenuto un andamento stabile o in lieve discesa. La sensibile risalita in tariffa di questa componente nell'ultimo trimestre dell'anno è stata parzialmente controbilanciata sul valore della tariffa totale dalla contemporanea riduzione che si è avuta nella componente a copertura dei "costi di distribuzione sulle reti locali e cittadine" (inclusa nella voce dei costi fissi).

Nel secondo trimestre 2005 il valore della componente materia prima è stato ricalcolato (con valore retroattivo al primo trimestre 2005) secondo il vecchio metodo di aggiornamento (previsto dalla delibera 29 novembre 2002, n. 195) ed è quindi salito a 15,44 c€/m³. La tariffa complessiva è passata, di conseguenza, a 60,06 c€/m³, valore rimasto invariato nel secondo trimestre dell'anno. A partire dal terzo trimestre del 2005, il perdurare della corsa delle quotazioni petrolifere internazionali ha condotto la tariffa e registrare ripetuti e consistenti aumenti a seguito dei quali ha raggiunto nel secondo trimestre 2006 il valore di 66,51 c€/m³.

Composizione della tariffa media nazionale di riferimento del gas naturale negli ultimi due anni



Fonte: Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (Relazione annuale 2006).

È opportuno sottolineare che tali rialzi sarebbero stati ancor più consistenti se l’Autorità non avesse applicato, come ha fatto a partire dal primo trimestre 2006, il meccanismo di indicazione della componente QE definito dalla delibera n. 248/04, il cui contenzioso legale si è parzialmente risolto a partire dalla fine dello scorso anno.

Al 1 aprile 2006 la tariffa media nazionale di riferimento risulta composta per il 58% circa da componenti a “copertura dei costi” e per il restante 42% dalle imposte che gravano sul settore del gas naturale (imposta di consumo, addizionale regionale e IVA).

Il costo della materia prima incide sul valore complessivo della tariffa per oltre un terzo (31,5%), i costi di commercializzazione per il 9% e quelli per uso e il mantenimento delle infrastrutture per il restante 17%. Nell’ambito dei costi per le infrastrutture la componente più rilevante è quella necessaria a coprire la distribuzione; la componente Costo di distribuzione incide infatti per 11,3% sulla tariffa complessiva, mentre quella a copertura dei costi di trasporto raggiunge quasi il 5% e la componente per lo stoccaggio è pari all’1,4%.

Per rendersi conto di cosa significa una crescita delle tariffe ed in particolare di quelle energetiche, dei trasporti e della casa è necessario analizzare brevemente il peso che queste “voci di spesa” esercitano sul reddito mensile medio degli italiani e dei residenti a Milano e provincia.

L’indagine ISTAT sui Consumi delle famiglie italiane (2004), come precedentemente accennato, attribuisce alla voce “spese per abitazione” un quota di spesa decisamente rilevante per le famiglie lombarde. Se sommiamo alle spese per abitazione quelle per l’arredamento, per

l'energia e per i trasporti, raggiungiamo il 53% della spesa media familiare. La spesa per alimenti pesa per il 17%. Sono dati che si commentano da soli. Costruire un meccanismo di contenimento della spesa senza prendere in esame la dinamica delle tariffe non risolve il problema della valorizzazione del potere d'acquisto dei redditi più deboli. È vero, infatti, che le tariffe incidono ancora di più sui redditi con alta propensione al consumo, quali sono quelli più bassi. È su di essi che il costo della "gestione della casa" incide pesantemente, facendo la "parte del leone".

Infine, limitandoci ad una prima analisi del meccanismo tariffario e del servizio gas per cottura e riscaldamento, in una città come Milano, la voce "quota fissa" è poco importante; è consistente, invece, la "quota variabile", quella voce che cresce al crescere dei consumi.

Appare evidente come in una provincia dove l'inverno è più lungo e più rigido i consumi di gas per riscaldamento, gravati da una tariffa incrementale e dall'I.V.A. al 20%, penalizzino le famiglie più povere e più numerose.

Condizioni Economiche di fornitura del Gas praticate dai distributori nei Capoluoghi di Regione (2005)

	Venditore	Distributore	Quota fissa €/anno	Quota variabile €/mc
Ancona	Promoteo S.p.A.	Multiservizio S.p.A.	60,00	0,26
Aosta	Italgas Più S.p.A.	Italgas S.p.A.	31,20	0,36
Bari	A.M. GAS S.r.l.	A.M. GAS S.r.l.	18,59	0,34
Bologna	HERA Comm. S.r.l.	HERA S.r.l.	60,00	n.c.
Bolzano	Azienda Energ. S.p.A.	SEAB S.p.A.	48,00	0,24
Cagliari	IS GAS S.c.r.l.	IS GAS S.c.r.l.	24,79	0,47
Campobasso	Italgas Più S.p.A.	Italgas S.p.A.	31,20	0,27
Catanzaro	Italgas Più S.p.A.	Italgas S.p.A.	31,20	0,34
Firenze	Fiorentina Gas Clienti S.p.A.	Fiorentina Gas S.p.A.	31,20	0,30
L'Aquila	Enel Gas S.p.A.	Enel distribuzione Gas S.p.A.	31,44	0,28
Milano	AEM Energia S.p.A.	AEM distrib. Gas e calore S.p.A.	24,96	0,35
Napoli	NapoletanaGas Clienti S.p.A.	NapoletanaGas S.p.A.	31,20	0,28
Palermo	AMG Gas S.r.l.	AMG Energia S.r.l.	42,00	0,50
Perugia	Enel Gas S.p.A.	Enel distribuzione Gas S.p.A.	31,44	0,28
Potenza	Italgas Più S.p.A.	Italgas S.p.A.	31,20	0,25
Roma	Italgas Più S.p.A.	Italgas S.p.A.	31,20	0,38
Torino	Italgas Più S.p.A.	AES S.p.A.	31,20	0,30
Trento	Trenta S.p.A.	Trentino Servizi S.p.A.	37,00	n.c.
Trieste	ESTGAS S.p.A.	ACEGAS-APS S.p.A.	31,20	0,35
Venezia	AGSM Verona S.p.A.	AGSM Rete Gas S.r.l.	31,20	0,30

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas.

Sulla struttura tariffaria del Servizio gas e le sue dinamiche, come sulle imposte locali presenti in tariffa ha competenze e potere d'intervento anche l'Ente locale. Come sul servizio idrico e sui servizi ambientali, sono i Comuni e le Regioni a stabilire sistemi e livelli tariffari, modulando le imposte locali.

Buone pratiche

In Italia si è rinunciato negli ultimi anni a controllare o fissare direttamente i prezzi attraverso strumenti amministrativi, mentre si sono diffusi in tutto il Paese tentativi di concordare il rallentamento o persino la riduzione dei prezzi, con le associazioni dei commercianti e con i rappresentanti della grande distribuzione⁸. Gli accordi per il contenimento dei prezzi si basano essenzialmente su campagne di informazione presso i consumatori e su riduzioni concordate e volontarie dei margini di ricarico commerciali dei dettaglianti e degli artigiani. Le campagne di informazione dei consumatori hanno come obiettivo quello di ridurre i costi e i tempi di ricerca dei prezzi migliori e consistono generalmente nella comunicazione dei prezzi di riferimento di alcuni prodotti d'uso comune, nella diffusione di liste di prodotti stagionali o locali che risultano più economici, nell'informazione sulle attività commerciali (negozi, mercati, supermercati, artigiani) che aderiscono alle campagne adottando i prezzi concordati o impegnandosi a moderare i prezzi, nell'orientamento dei consumatori sulle dinamiche del mercato e sulla filiera produttiva.

In questo quadro, oltre ad alcune iniziative a livello nazionale che qui non richiamiamo, varie amministrazioni comunali hanno lavorato ad accordi volontari e protocolli di intesa per il contenimento dei prezzi con le associazioni di categoria del commercio, della distribuzione, degli imprenditori e dei consumatori. In particolare sono esperienze importanti quelle di Torino, Alessandria, Savona, Venezia, Firenze e Palermo, ma le politiche più lunghe ed estese e, sembra, con un impatto concreto sulle dinamiche inflazionistiche, sono quelle promosse dal Comune di Roma, che approfondiremo proprio come esempio di "buone pratiche" da seguire.

In generale, comunque, dopo un inizio spesso stentato e circondato di scetticismo, le campagne attivate hanno permesso sia il rallentamento dei prezzi rispetto alla media nazionale, sia la creazione di un contesto ambientale favorevole, in cui le stesse attività commerciali continuano a mantenere autonomamente prezzi e tariffe convenienti anche dopo la fine della campagna, se ne colgono gli aspetti positivi nei confronti dei consumatori in termini di ritorno d'immagine e pubblicità.

Poiché la maggioranza degli accordi appartiene al capitolo di spesa "Generi alimentari e bevande analcoliche", che incide pesantemente sul bilancio familiare, riportiamo qui di seguito schematicamente le principali iniziative e i risultati conseguiti rispetto a tali consumi. Le iniziative possono essere ritenute di successo se il differenziale tra il capitolo di spesa dove si è intervenuti e la media nazionale da positivo è diventato negativo o almeno si è ridotto significativamente, oppure da negativo si è ulteriormente allargato. In base a stime econometriche, in otto città le diverse

⁸ E. D'Elia e N. Cecconi: Le campagne locali di contenimento dei prezzi; box 1.1 in *Rapporto 2004/2005 sull'Economia Romana*; Comune di Roma, 2006

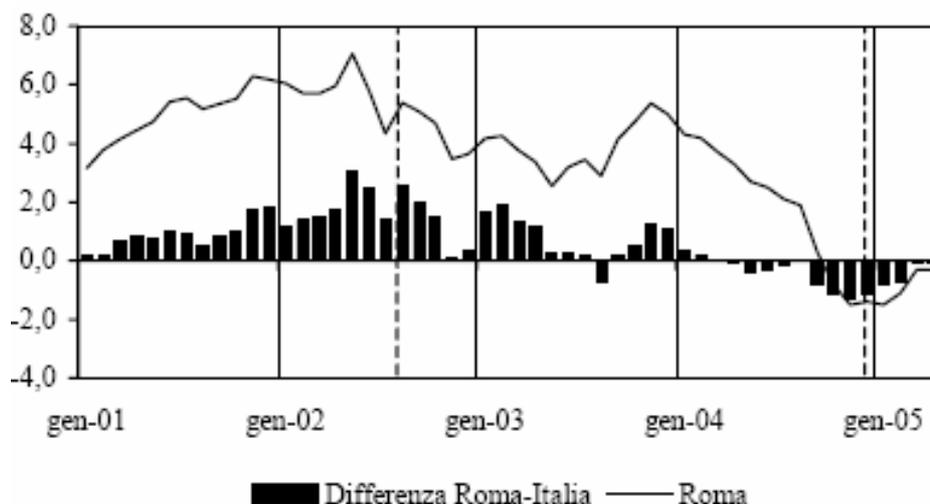
iniziative hanno permesso una minore crescita annua dei prezzi alimentari dello 0,4% rispetto alla media nazionale, a parità di altre condizioni.

Û **Roma: “Roma spende bene”**, sperimentalmente dal 2001, ma in maniera strutturata da settembre 2002 e tuttora in corso⁹. Comprende differenti iniziative che si sono succedute nel corso del tempo, rappresentando un vero e proprio progetto pilota in Italia e



portando ad accordi (dati aggiornati al dicembre 2005) con 400 supermercati, 37 mercati rionali, 150 barbieri e parrucchieri, 140 installatori e autoriparatori, 30 pizzerie. Rispetto all’aumento che prima del 2002 registravano i prezzi alimentari, il differenziale con la media italiana si è subito ridotto, ma ha raggiunto valori negativi solo all’inizio del 2004, proprio quando le campagne sono state attivate con maggiore continuità, con una variazione tendenziale del paniere di riferimento che è passata dal +4,7% di gennaio al -0,3% di fine anno.

Variazione tendenziale dei prezzi e differenziale con la media italiana del capitolo di spesa “Generi alimentari e bevande analcoliche” – 2001/2005



Fonte: elaborazioni Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati ISTAT.

L’obiettivo è stato fin dall’inizio di lungo periodo, finalizzato sia ottenere visibili riduzioni nei capitoli di spesa interessati agli interventi, sia a cambiare almeno in parte le modalità di consumo, in modo da garantire il mantenimento del potere d’acquisto di salari e stipendi per le famiglie romane, all’indomani del passaggio dalla lira all’euro e del danno che la sua infelice gestione ha comportato per i consumatori. Il Protocollo d’intesa tra Comune e associazioni di categoria esplicita al riguardo tre strumenti ritenuti decisivi per evitare il ripetersi di fiammate inflazionistiche: la massima

⁹ Molte informazioni, sebbene aggiornate a dicembre 2005, si possono trovare su www.romaspendebene.com

diffusione di informazioni sulla formazione dei prezzi al dettaglio, affinché i consumatori riconoscano i rincari immotivati; la sensibilizzazione di produttori e commercianti sull'esigenza di evitare una crescita dei prezzi stessi superiore all'indice di inflazione registrato dall'Istat; l'apprendimento di una più adeguata cultura del consumo che renda coscienti i consumatori sulle produzioni stagionali e locali.

Dal punto di vista organizzativo, il lavoro è sostenuto da un paio di dipendenti dell'Assessorato al Commercio, con investimenti prossimi a zero e materiale informativo pagato dalle sponsorizzazioni o direttamente prodotto dagli aderenti, utilizzando il logo di "Roma spende bene". A causa delle scarsissime risorse utilizzate, si è preferito evitare un sistema istituzionalizzato di verifica costante degli impegni presi, bensì attivare singole campagne, solitamente della durata di alcuni mesi e ripetute periodicamente. Gli artigiani, i grossisti, i mercati rionali e la grande distribuzione sono gli interlocutori con cui è stato possibile ottenere i risultati migliori – e ciò vale in particolare per le cooperative, che interiorizzano più facilmente gli obiettivi sociali delle campagne, non avendo il profitto come unica finalità – mentre con bar e ristoranti si sono registrate le difficoltà maggiori, probabilmente a causa di un prodotto non sufficientemente omogeneo.

Le iniziative hanno riguardato tre differenti ambiti di intervento: la trasparenza dei prezzi, il contenimento dei prezzi stessi e le campagne su menù o pacchetti specifici.

1) Trasparenza. Osservatorio sull'andamento dei prezzi al dettaglio e all'ingrosso, informazione sui prodotti presenti sul mercato e su quelli stagionali, riorganizzazione della rete distributiva per alcuni prodotti, coinvolgimento e collaborazione dell'intera filiera distributiva.

2) Contenimento dei prezzi. Garanzia di prezzi contenuti e stabili nei mercati rionali su un paniere di circa 60 beni e servizi di largo consumo, rappresentativo della spesa quotidiana delle famiglie, e su una lista di quattro prodotti all'ingrosso del Centro agroalimentare romano aggiornata settimanalmente.

3) Campagne. Accordi con gli esercizi commerciali su pacchetti specifici a prezzi contenuti, generalmente limitati nel tempo ma riproposti periodicamente, validi esclusivamente nei negozi o nelle catene aderenti:

§ "sporca della spesa" nei mercati rionali e nei supermercati a prezzo fisso, in genere 12 euro, mediante accordi flessibili che non riguardano una lista bloccata di prodotti, bensì tutti quei prodotti con le maggiori possibilità di ribasso, permettendo così di variare tipologia e marchi dei prodotti in offerta;

§ "sporca natalizia e pasquale", in alcuni casi riservata agli anziani, con i prodotti tipici delle feste entro i 20 euro nei supermercati;

- § riduzione dei prezzi e diffusione dei prodotti locali tramite accordi con i produttori di vino e latte fresco della provincia e con i fornai di Roma;
- § prezzo fisso per le colazioni nei bar (cappuccino e cornetto 1,50 - caffè e cornetto 1,30);
- § menù fisso a 13 euro nelle pizzerie;
- § menù differenziati a prezzo fisso “Sapore di Roma” nei ristoranti;
- § kit scolastico, per elementari o medie, a 25 euro nelle cartolerie;
- § sconto del 20% nelle farmacie comunali sui prodotti da banco per bambini e anziani;
- § sconto del 20% su un kit di abbigliamento sportivo nei negozi e nelle catene sportive;
- § sconto del 15% sulle tariffe di barbieri e parrucchieri, nei giorni di mercoledì e giovedì;
- § sconto del 15% su un libro al mese scelto tra le novità nelle librerie;
- § mantenimento delle tariffe di riferimento per artigiani, installatori e autoriparatori;
- § contenimento dei prezzi e sconti negli stabilimenti balneari di Ostia.

Nelle altre città gli interventi sono stati più limitati nel tempo e nei capitoli di spesa coinvolti, ma hanno spesso ottenuto risultati importanti, che meriterebbero senza dubbio un proseguimento e un rafforzamento di tali interventi, nell’ottica della ripresa di un ruolo attivo degli enti locali nella politica dei prezzi.

ù **Torino: “Stop ai prezzi in corsa”**, avviato nell’ottobre 2003 e proseguito nel 2004. E’ articolato in “Borsa della spesa” (prezzi particolarmente convenienti su una ridotta gamma di prodotti alimentari freschi e non) e “Prezzi bloccati” (prezzi stabili per una vasta gamma di prodotti alimentari freschi e non, pulizia della casa e igiene personale), insieme alla diffusione del calendario dei prodotti di stagione e di materiale informativo. Importanti, anche se meno visibili, sono poi gli accordi tra filiera commerciale e produttori per migliorare la conoscenza della qualità, dell’origine e del processo produttivo dei vari beni. I primi effetti positivi sono stati rilevati solo a un anno dall’avvio della campagna, quando peraltro la città è diventata “centro pilota” del progetto nazionale “caro vita”.

ù **Alessandria: “Stop ai prezzi”**, da dicembre 2003 a gennaio 2005. Prezzi bloccati per un paniere di beni alimentari, servizi per la cura della persona e alcune prestazioni degli artigiani, oltre a informazione e sensibilizzazione per imprese e consumatori. Il differenziale con la media nazionale è effettivamente passato in poco tempo da un valore positivo a uno negativo, salvo un’inversione di tendenza nei mesi scorsi.

ù **Venezia: “Un prezzo in comune”**, solo da dicembre 2003 a febbraio 2004. Prezzi bloccati per un paniere di beni alimentari freschi e non, prodotti per la casa, prodotti per l’igiene personale, servizi di artigiani e bar e ristorazione in genere. Inoltre campagne di sensibilizzazione su prezzi e

consumo responsabile a cura delle associazioni dei consumatori. Anche qui il differenziale con la media nazionale è diventato negativo.

Û **Firenze: “Firenze prezzo fresco”**, da gennaio a maggio 2004. Prezzi bloccati di generi alimentari freschi, informazione e orientamento per i consumatori, marketing per stimolare i consumi. Anche in questo caso risultati positivi, con un differenziale negativo.

Û **Savona: “Spesa amica”**, da ottobre 2004 a febbraio 2005. Prezzi bloccati per un paniere di prodotti alimentari freschi e non, articoli per la casa, articoli di abbigliamento, e servizi di bar e pizzerie. Risultati non significativi.

Û **Palermo: “Palermo spende meglio”**, da ottobre 2004 a gennaio 2005. Sconti su un centinaio di prodotti alimentari e articoli per la pulizia della casa e della persona. Diminuzione nella variazione tendenziale dei generi alimentari.

Suggerimenti per politiche dei prezzi a Milano

Quali politiche sono possibili a Milano? Riprendiamo i dati sull’inflazione per capitolo di spesa, e partiamo dai prodotti con un andamento favorevole. Evidentemente, su alcune voci gli enti locali hanno poche o nessuna possibilità di incidere, come le comunicazioni, mentre per altre c’è spazio per politiche attive dei prezzi accompagnino i buoni risultati ottenuti. In particolare l’andamento favorevole del capitolo alimentare, nonostante le oscillazioni anche forti che incidono sul settore, deve indurre ad attivare strumenti che favoriscano la continuazione di tale dinamica, seguendo l’esempio di Roma e delle sue politiche per il contenimento dei prezzi mediante campagne nei mercati rionali e accordi con i supermercati e gli artigiani. Le tariffe dei trasporti urbani, invece, sono nella piena competenza degli enti locali, e su queste è necessario continuare a garantire aumenti particolarmente contenuti. Anche sui prezzi di elettrodomestici e articoli vari per la casa e la persona è possibile intervenire, sia pure in misura modesta, in modo da continuare ad assicurare un andamento favorevole dei prezzi stessi, grazie ad accordi con la grande distribuzione che comprendano anche il non alimentare.

Arriviamo alle voci di spesa su cui invece bisognerebbe incidere per raffreddarne le tendenze inflazionistiche. E’ chiaro che i maggiori incrementi nei costi degli affitti, dell’energia dipendono poco dall’azione politica degli enti locali, in quanto derivanti in primo luogo da un mercato immobiliare che continua da oltre un decennio a mantenersi molto sostenuto e in secondo luogo dal prezzo del petrolio in costante ascesa negli ultimi cinque anni. Su alcune spese è comunque possibile intervenire anche a livello locale: l’edilizia residenziale pubblica o i canoni concordati possono contenere le spinte verso l’alto degli affitti, mentre una politica tariffaria e l’istituzione di autorità locali sui servizi pubblici, sul modello romano, possono favorire la trasparenza nella

formazione delle tariffe stesse e alleviare il peso di coloro che sono più colpiti dagli aumenti. Ciò appare particolarmente importante per quanto riguarda le persone anziane sole, ossia i pensionati che hanno nelle spese per abitazione, energia e acqua il peso di gran lunga maggiore e che quindi subiscono più di altre tipologie familiari l'impennata delle tariffe e degli affitti.

Altri ambiti nei quali gli enti locali possono contribuire a un andamento maggiormente favorevole sembrano essere quelli dell'istruzione superiore e della formazione professionale, attraverso la rimodulazione delle tariffe e dei costi annessi (i libri adottati, per esempio) nonché la riparazione e la manutenzione della casa, degli autoveicoli e delle calzature, mediante accordi con gli artigiani del settore.

Invece tabacchi, trasporti aerei (e i pacchetti vacanze che probabilmente ne seguono l'andamento), carburanti, servizi bancari, servizi medici e dentistici, prestazioni dei professionisti appaiono difficilmente modificabili dall'intervento degli enti locali, o perché influenzati dalle decisioni fiscali a livello nazionale o perché derivano da fattori corporativi, relativi a settori produttivi protetti dalla concorrenza. Su questi ultimi sarebbe necessario un intervento profondo di carattere normativo, che riprenda e acceleri quanto recentemente previsto dal cosiddetto decreto Bersani sulle liberalizzazioni, tenuto conto delle stime dei risparmi che tali misure permettono alle famiglie.

E' importante essere consapevoli che nel breve periodo, gli effetti dell'inflazione tendono a concentrarsi sulle famiglie e sugli utenti, in particolare quelli più deboli, con redditi fissi e un potere d'acquisto già colpito dalle modalità con cui è avvenuto il passaggio dalla lira all'euro. Ma nel lungo periodo gli effetti negativi si distribuiscono in maniera omogenea su tutti, attività produttive comprese, i cui costi di produzione salgono rispetto ai concorrenti nazionali ed esteri, determinando un peggioramento delle capacità concorrenziali e quindi delle condizioni economiche generali. E' per questo che gli accordi per il contenimento dell'inflazione e le misure di liberalizzazione per ampliare la concorrenza – chiaramente con obiettivi ben precisi e con il coinvolgimento delle parti sociali e delle associazioni di categoria, non appaiono importanti solo per salvaguardare il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione, a reddito fisso o con lavori precari. Rappresentano in effetti, più in generale, interventi fondamentali per salvaguardare e favorire le capacità competitive di un territorio come quello milanese ricco di attività produttive, aperto all'esterno e per questo fortemente esposto alla concorrenza internazionale.

Proposta di istituzione di un'Agenzia per i servizi pubblici locali

Se risponde a verità quanto risulta dall'analisi dell'andamento di prezzi e tariffe nella realtà lombarda ed in particolare a Milano e provincia, appare opportuno focalizzare la nostra attenzione sulla elaborazione di strumenti di trasparenza e contenimento di prezzi e tariffe, su quelle voci che più pesano sui bilanci familiari specie delle famiglie a basso reddito, a partire dalle voci “spese per l'abitazione, costo della casa, spese per carburanti e combustibili”.

Che si può fare per governare la dinamica delle tariffe nell'attuale fase di ulteriore liberalizzazione dei servizi locali? C'è una sola strada per garantire liberalizzazioni e servizi universali, cioè la garanzia che tutti i cittadini anche i meno abbienti possano accedere a determinati servizi ritenuti oggi essenziali; la strada è quella di “stabilire tutele” in termini tariffari per quelle fasce di reddito considerate deboli. Per queste fasce di reddito bisognerà prevedere tariffe agevolate, sconti certi a carico della fiscalità generale, che garantiscano a tutti il servizio elettrico, del gas, ambientale ed idrico, solo per citare i più importanti. Come intervenire per garantire l'equità sociale?

Le norme oggi in vigore attribuiscono all'Autorità per l'energia elettrica il compito di intervenire sul servizio universale per eccellenza, quello elettrico. Su tutto il resto delle tariffe tale compito è demandato ai Comuni o ad altri enti territoriali. Cosa possono e debbono fare gli enti locali? Innanzitutto garantire che attraverso le cessioni dei servizi alle aziende dei servizi, siano esse pubbliche o private, o a capitale misto, siano chiari i termini dell'erogazione del servizio: la qualità, la sicurezza, la continuità del servizio e contestualmente la trasparenza dei costi e dei sistemi tariffari convenuti. Un'analisi attenta delle Concessioni e dei Contratti di servizio.

Le “garanzie” sopracitate nei confronti degli utenti, se non possono più confondersi con la “natura pubblica delle aziende locali” dovranno basarsi sui contenuti dei Contratti di servizio, per garantire qualità e congruità. Ma sappiamo bene come queste attenzioni debbano essere continuative e sempre più dettagliate. È per questo che riteniamo più adatta ad un controllo di questo genere, una “entità terza” come può essere un'Agenzia o Autorità, rispetto agli uffici del Comune o della Regione. Un'**Agenzia dedicata alla regolazione e controllo dell'esercizio dei servizi pubblici locali**, impegnata a partire dall'analisi delle Convenzioni fino ai Contenziosi che potranno nascere con i cittadini utenti.

E' nella separazione tra “interessi immediati” dell'ente locale che elabora i programmi e l'erogazione del servizio, che trova spazio l'“entità terza di garanzia” quale può essere la funzione svolta da un'Autorità.

E sarà questa Autorità, su indicazione dell'Ente locale, ad elaborare sistemi tariffari congrui ed equi, che siano in grado di garantire gli utenti deboli e la dinamica delle tariffe sulla base di

obiettivi predefiniti. Per questo, vista l'importanza dei servizi locali e il peso che le relative tariffe hanno assunto rispetto alla capacità di spesa delle famiglie, che si ritiene utile ed opportuna la creazione, nell'ambito della Provincia di Milano, di una **Autorità o Agenzia per i servizi pubblici locali** come in altre realtà, a partire da Roma, si sta sperimentando positivamente.

Bibliografia

- Banca d'Italia, 2002, *Supplementi al Bollettino statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche. I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, Nuova serie, Anno XII, n. 6, Roma, Banca d'Italia.
- Banca d'Italia, 2004, *Supplementi al Bollettino statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche. I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, Nuova serie, Anno XIV, n. 12, Roma, Banca d'Italia.
- Banca d'Italia, Gaiotti E. e Lippi F., 2005, *Temi di discussione – L'introduzione all'euro e le politiche di prezzo: analisi di un campione di dati individuali*, Numero 541, Roma, Banca d'Italia.
- Banca d'Italia, 2006, *Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie. I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004*, Nuova serie, Anno XVI, n. 7, Roma, Banca d'Italia.
- Baudrillard J., 1970, *La société de consommation*, Paris, Denoël; tr. it. *La società dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Beato F., 2001, *Giovani e consumo sostenibile. I risultati della ricerca – Seminario*, Roma, 8 maggio 2001, pp. 15-18.
- Benassi D. e Biorcio R., Università di Milano – Bicocca, 2004, *La povertà a Milano: alcuni risultati da una survey*, Pavia, XV Conferenza Società italiana di economia pubblica.
- Camera di Commercio di Milano – Servizio studi, 2005, *15° Rapporto Milano produttiva 2005*, Milano.
- Campbell C., 1995, *The Sociology of Consumption*, in Miller D. (ed.), pp. 96-126.
- Cavalli A., 1994, *Giovani*, lemma in Istituto della Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia delle scienze sociali*, Vol. IV, pp. 326-336.
- CENSIS, 2006, *Rapporto su Roma – l'evoluzione della città al 2006*, Roma, Comune di Roma.
- Douglas M., Isherwood B., 1979, *The World of Goods. Towards an Anthropology of Consumption*, New York, Basic Books; tr. it. *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Dunlap R. E., Catton W. R. Jr., 1979, *Environmental Sociology: A Framework for Analysis*, in O'Riordan T., d'Arge R. C. (eds.), pp. 57-85.
- ISTAT, 2005, *Conti economici nazionali*, Roma, Comunicato del 28 marzo 2006.
- ISTAT, 2005, *I consumi delle famiglie 2004*, Roma.
- ISTAT, 2005, *La situazione del Paese nel 2004*, ISTAT, Rapporto annuale.
- ISTAT, 2006, *La situazione del Paese nel 2005*, ISTAT, Rapporto annuale.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2005, *L'andamento dei prezzi*, Roma, MEF – Dipartimento del Tesoro (Direzione I – Uff. V Prezzi e regolamentazione).

Pellegrini L., Zanderighi L., 2005, *Le famiglie come imprese e i consumi in Italia*, Istituto per le imprese di beni di consumo (INDICOD-ECR), Milano, Egea.

Ragone G., 1992, *Consumi*, lemma in Istituto della Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia delle scienze sociali*, Vol. II, pp. 327-332.

Sassatelli R., 2004, *Consumo, cultura e società*, Bologna, Il Mulino.

Signorelli A., 2005, *Introduzione allo studio dei consumi*, Milano, FrancoAngeli.

Signorelli A., Santomieri K., 2005a, *L'evoluzione dei consumi: un'analisi comparativa*, in Idem, pp. 251-302.